

ANCE | COMO

RASSEGNA STAMPA

25 febbraio - 3 marzo 2019

Nella fortezza di SuperNap Il data center contro gli hacker

Cybersecurity. Nel più grande centro dati d'Italia, realizzato dal gruppo americano Switch vicino a Pavia. Tra i clienti multinazionali ma anche decine di Pmi

MARIA GRAZIA GISPI

Si è data concretezza a un immaginario. Giovedì scorso il gruppo Ance Giovani di Como ha visitato SuperNap, nuovo centro di stoccaggio dati a Sizzano, in provincia di Pavia. Uno dei luoghi dove preziosissimi server di una cinquantina, per ora, di enti e aziende sono custoditi, tra questi anche quelli di Netch S.r.l. di cui Ance Como è cliente.

Li scorrono i dati, giorno e notte, che hanno bisogno di tre cose: energia, sicurezza e giusta temperatura. Questo offrono i data center, di fatto spazi in affitto, e quello di Sizzano è l'esempio di un centro di ultima generazione, primo in Europa di una serie di centri dell'azienda USA Switch, la capogruppo, che ha scelto l'Italia per presidiare il sud Europa e l'area del Mediterraneo, prevista in ascesa per servizi di questo tipo. Il nord Europa, dove i data center sono già numerosi, è invece un mercato meno interessante. L'investimento a Sizzano è stato complessivamente di 300 milioni di euro, frutto di una joint venture tra il gruppo americano Switch e fondi di investimento. L'idea di un Supernap Italia nasce nel 2015 a Las Vegas, Nevada, sede di Switch, fondata nel 2000 da Rob Roy che ha sviluppato una rete di data center caratterizzati da un preciso design funzionale alla sicurezza.

Il percorso

Nella sua crescita, Switch ha implementato una serie di soluzioni tecnologiche e centinaia di brevetti, rivoluzionando l'idea di data center. Supernap International detiene i diritti esclusivi per la progettazione e la creazione di gemelli al di fuori degli Stati Uniti e le regole per la costruzione del centro di Sizzano sono state stringenti. L'edificio, situato all'interno di un campus di 100.000 m², ha una superficie di 42.000. Il primo lotto è funzionante e ospita sia piccole e medie imprese italiane sia multinazionali che qui affittano spazi. Quest'anno dovrebbe essere completato il secondo lotto ed è previsto un terzo. Molto dipende dalla raccolta clienti, è certamente in crescita la richiesta di servizi di questo tipo e le previsioni circa la velocità di ingaggiare clienti erano forse ottimiste rispetto alla realtà delle imprese italiane ed europee più resistenti al cambiamento.

Tra loro non ci sono solo i

grandi player ma anche imprese locali o società di servizi. Il sito di Sizzano, nel pavese, a un passo da Milano è stato scelto per la bassa sismicità, perché lontano da corsi d'acqua e protetto da grandi vie di collegamento. Sono le caratteristiche di base. L'edificio è una struttura in metallo e pannelli di cemento armato. Il progetto è stato curato da Lombardini 22 che ha tradotto le linee guida statunitensi nelle logiche costruttive italiane. Il cantiere è durato un anno. Supernap non ha finestre,

per sicurezza, in deroga ai rapporti aereo illuminanti, attorno un doppio muro di cinta, telecamere ovunque, personale di sicurezza, procedure di riconoscimento, gabbie di metallo a proteggere gli armadietti che contengono i diversi server. Non può entrare neanche una chiavetta usb. Il data center è una gabbia di Faraday. Uno dei clienti, come ulteriore misura di protezione, ha scelto di oscurare le griglie della gabbia che contiene i suoi server. I bulloni sulle pareti nella sala all'ingresso servono per dare un senso di confortante sicurezza.

La scheda



Il data center più avanzato del sud Europa, così si presenta Supernap di Sizzano, forte di 400 brevetti depositati dalla capogruppo Switch e con tre certificazioni rilasciate dall'Uptime Institute: Tier IV Facility, Tier IV Design e Tier IV Gold Operations, inoltre soddisfa la maggioranza degli standard Tier 5 Platinum di Switch. Costruita da zero e non riutilizzando un edificio preesistente, la struttura ha adattato i criteri utilizzati per i data center Switch alla normativa europea e italiana. A volte alzando i livelli qualitativi richiesti, come per le fondazioni, cento micropali sono piantati nel terreno fino a 15 metri di profondità, e spesso in deroga ad alcune normative con il permesso del comune di Sizzano che ha collaborato con lo studio di progettazione e realizzazione Lombardini22. La struttura è accessibile ai clienti tutti i giorni e per 24 ore. Oltre al monitoraggio dei tecnici interni si offrono ai clienti anche servizi da remoto. Garantita l'energia e, per ora, nessun incidente.

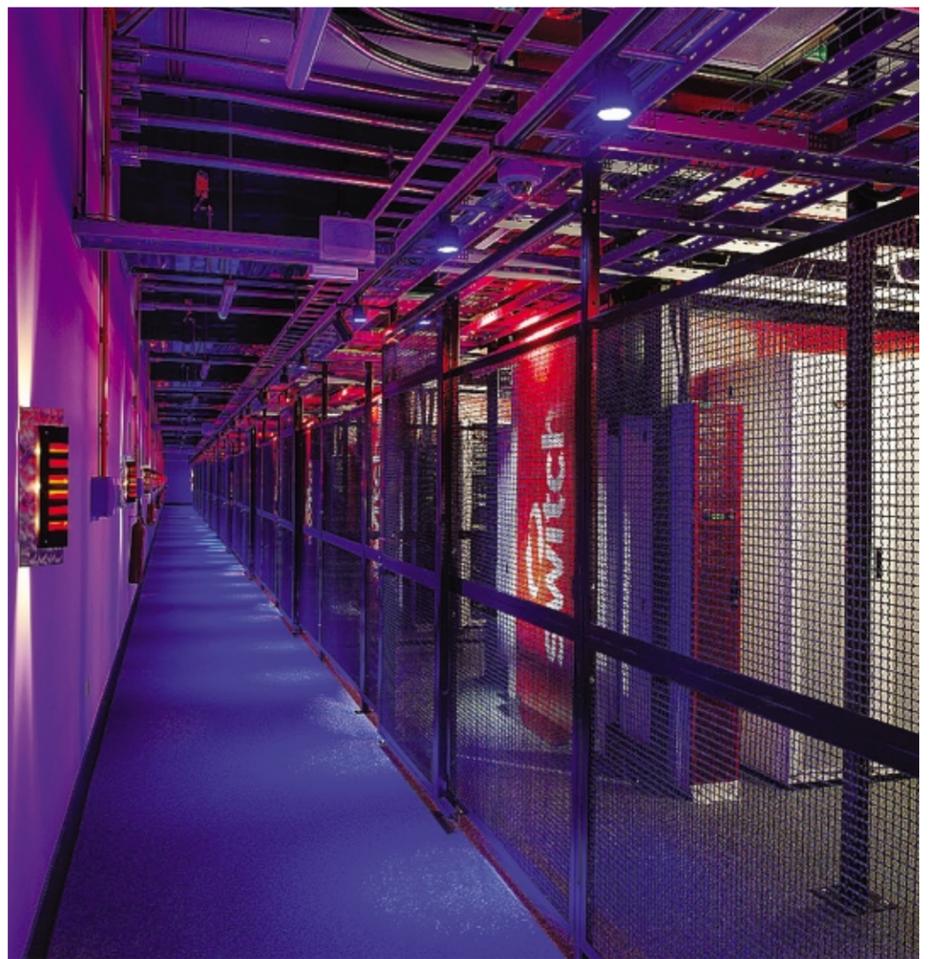
I costi

I costi per i clienti variano molto in base alla quantità di armadi richiesti, alla potenza elettrica e ai servizi aggregati offerti dal personale interno. I tecnici di Supernap, se necessario e autorizzati, possono intervenire sulle macchine velocemente. Nella struttura lavorano circa 50 persone su tre turni per una presenza garantita 24 ore.

Oltre alla sicurezza, il valore è dato dalla garanzia di una connessione perenne. C'è una assicurazione con premi importanti in caso di interruzione momentanea del servizio.

La struttura è organizzata con tre linee di potenza, indicate da tre colori diversi che identificano gli impianti secondo un codice uguale per tutti i centri Switch. Tutti i cavi di potenza sono ingabbiati in tubi metallici. L'energia è garantita da una linea dedicata di Terna e in caso malaugurato di interruzione del servizio subentrano subito i gruppi di continuità prima che i motori diesel, due per ogni linea di alimentazione con da due megawatt ciascuno, entrino a regime. Il gasolio è conservato in serbatoi antiproiettile made in USA.

Unico il sistema di raffreddamento degli armadi che contengono i server. Il loro surriscaldamento genera aria calda che viene convogliata in alto, in un'ampia intercapedine sotto la struttura del tetto a doppio isolamento, dal quale è fatta correre all'esterno con semplici ventilatori dove si raffredda in modo naturale per la maggior parte dell'anno. Solo in estate interviene un sistema di condizionamento: i tubi vengono irrorati d'acqua. L'aria raffreddata viene poi introdotta nuovamente nel circuito per mantenere la temperatura costante nella sala server attorno ai 20, 22 gradi.



L'edificio ha una superficie di 42.000 metri quadrati. Il primo lotto è funzionante, quest'anno dovrebbe essere completato il secondo lotto ed è prevista una terza ulteriore fase di sviluppo della struttura



La delegazione di AnceGiovani in visita a SuperNap a Sizzano in provincia di Pavia

Come funziona

Sicurezza, affidabilità ed efficienza Molto più di un magazzino smart

Qualcuno ricorderà il CED, il Centro di Elaborazione Dati, che stava da qualche parte in ogni azienda. Il server emetteva molto calore ed era intoccabile se non dai tecnici del settore informatico. Ora si è evoluto, ma resta il sistema nevralgico di ogni azienda perché ospita i server, storage, gruppi di continuità e tutte le apparecchiature che consentono di governare i processi, le comunicazioni così come i servizi che supportano qualsiasi attività aziendale. In estrema sintesi, sono i data center a garantire il funzionamento 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno, di qualsiasi sistema informativo. Il CED si è talmente trasformato che non è detto sia un luogo fisico, è ormai un ibrido composto da ambienti "in house", cloud privati e cloud pubblici forniti dai provider. I data center fisici possono occupare da un armadio con il server a un intero edificio. Perché siano affidabili devono garantire una connettività stabile, sempre quindi con una configura-



L'ingresso di SuperNap

zione duplicata che garantisce la continuità operativa nel caso di guasti o anomalie di uno o più sistemi. La continuità è cruciale per tutte le aziende che si occupano di transazioni on line, ma fondamentale anche per un ospedale, una banca, una fabbrica o un aeroporto. All'interno di un data center, oltre ai server, si trovano vari sistemi di archiviazione dei dati (storage) e sistemi informatici per il moni-

toraggio

Se a una prima occhiata sembra poco più di un magazzino, un data center deve garantire livelli elevati di sicurezza, affidabilità ed efficienza nella erogazione dei servizi. Una questione complessa per la quale esistono delle linee guida che includono anche una classificazione dei data center secondo 4 livelli, detti TIER, differenti per livelli di connettività e sicurezza. Ogni azienda dovrebbe scegliere quello commisurato alle sue esigenze che, si prevede, siano in crescita. Secondo le stime entro il 2020 è previsto un aumento del 20% degli spazi dei data center per la vendita IT via canali online e una crescita del 26% dei centri di distribuzione, mentre il cloud hosting dovrebbe crescere del 33% per supportare le applicazioni dei punti vendita. La quantità di spazio riservata dai data center alle attività di logistica/distribuzione è in aumento del 10%, mentre il ricorso al cloud hosting a supporto della distribuzione dovrebbe aumentare dell'87%.

Erba

L'INTERVISTA VERONICA AIROLDI.

Sindaco di Erba

«Edilizia strategica Ma ancora ferma»

L'edilizia è al palo, non c'è alcuna ripresa. E questo si ripercuote anche sulle entrate comunali al capitolo oneri di urbanizzazione, permessi di costruire e monetizzazioni». Oltre che sindaco di Erba, Veronica Airoidi lavora per Ance Como (l'associazione dei costrut-

tori): la crisi dell'edilizia la tocca con mano tutti i giorni, come ha ricordato presentando il bilancio ai consiglieri comunali.

Questa sera (lunedì) discuterete il bilancio preventivo e da anni gli introiti dai permessi di costruire dagli oneri di urbanizzazione sono in calo. La crisi edilizia continua?

Sul nostro territorio sì. Ogni tanto si legge di qualche spiraglio di ripresa, ma il mondo dell'edilizia resta in crisi: non ci sono segni di ripresa nelle province di Lecco e Como. Come ho detto più volte qualcosa inizia a muoversi a Milano, ma i benefici non si sono ancora allargati al territorio circostante.

Questa crisi, certificata dai dati sulle imprese attive nel 2011 e nel 2018, si ripercuote anche sul Comune?

Purtroppo sì. Il calo degli oneri di urbanizzazione e dei permessi di costruire è evidente già da qualche anno: quelle entrate si utilizzavano per finanziare attività e lavori sul territorio, ma sono sempre meno e di conse-



Veronica Airoidi

guenza abbiamo meno soldi da utilizzare per la città. Nonostante tutto quest'anno siamo riusciti a non alzare le tasse, ma siamo in sofferenza: non so se il prossimo anno riusciremo ancora a non toccare le imposte».

L. Men.

Cantù

Intesa con i Comuni sulla Canturina bis Via ai lavori nel 2020

Vaibilità. L'annuncio del presidente della Provincia «Entro 15 giorni avremo l'accordo di programma»
Il primo tratto sarà quello che va da Cucciago a Cantù

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Una Canturina Bis a pezzettini, tratto dopo tratto. Per arrivare, prima o poi, nell'idea che tardi è meglio che mai, alla fine del lungo percorso di attraversamento della città, fino a Mariano.

Sempre se ci saranno, in futuro, altri finanziamenti della Regione Lombardia. Si vuole realizzare lo studio di fattibilità per capire costi aggiornati, studiare le eventuali gallerie.

La certezza

La certezza, intanto, è il via con il tratto da Cucciago a metà di corso Europa: come annuncia il presidente della Provincia **Fiorenzo Bongiasca**, questione di un paio di settimane e ci sarà la firma sull'accordo di programma tra Provincia, Cantù e Cucciago. Il cantiere partirà all'inizio del 2020.

A fare il punto sui progetti imminenti e futuri, è lo stesso presidente Bongiasca. «Siamo nella fase della convenzione tra Provincia, Comune di Can-

tù, Comune di Cucciago e Regione Lombardia. Gli uffici si stanno già scambiando le bozze - dice - Penso che a breve, nell'arco di una quindicina di giorni, otterremo questo accordo di programma. Per partire con la fase due: il progetto esecutivo. E poi, di conseguenza, la gara e il lavoro. Progettazione quest'anno e lavori nel 2020».

Totale: 2 milioni e 600mila euro, di cui la metà finanziati dalla Regione, "spalmati" su due anni. La Provincia, con la realizzazione del chilometro di strada tra la rotonda a fagiolo al confine fra Cantù e Cucciago e lo svincolo all'altezza del nuovo distributore di benzina, dopo il centro commerciale Cantù 2000, avrebbe voluto partire alla fine di quest'anno. Ma non si può, dice il presidente.

«C'è una questione tecnica legata ai finanziamenti, sono ovviamente previsti perché approvati, ma bisogna prima averlo in cassa: se si parte prima, si rischia di avere una contestazione dalla Corte dei Conti - spiega - Funziona così e dobbiamo adeguarci. Una volta i Comuni e qualsiasi ente potevano portarsi avanti con i progetti e tenerli nel cassetto. Nel momento in cui arrivavano i soldi, appaltavi e guadagnavi tempo. Oggi, per fare il progetto esecutivo, devi avere

avuto il finanziamento».

Lo sviluppo

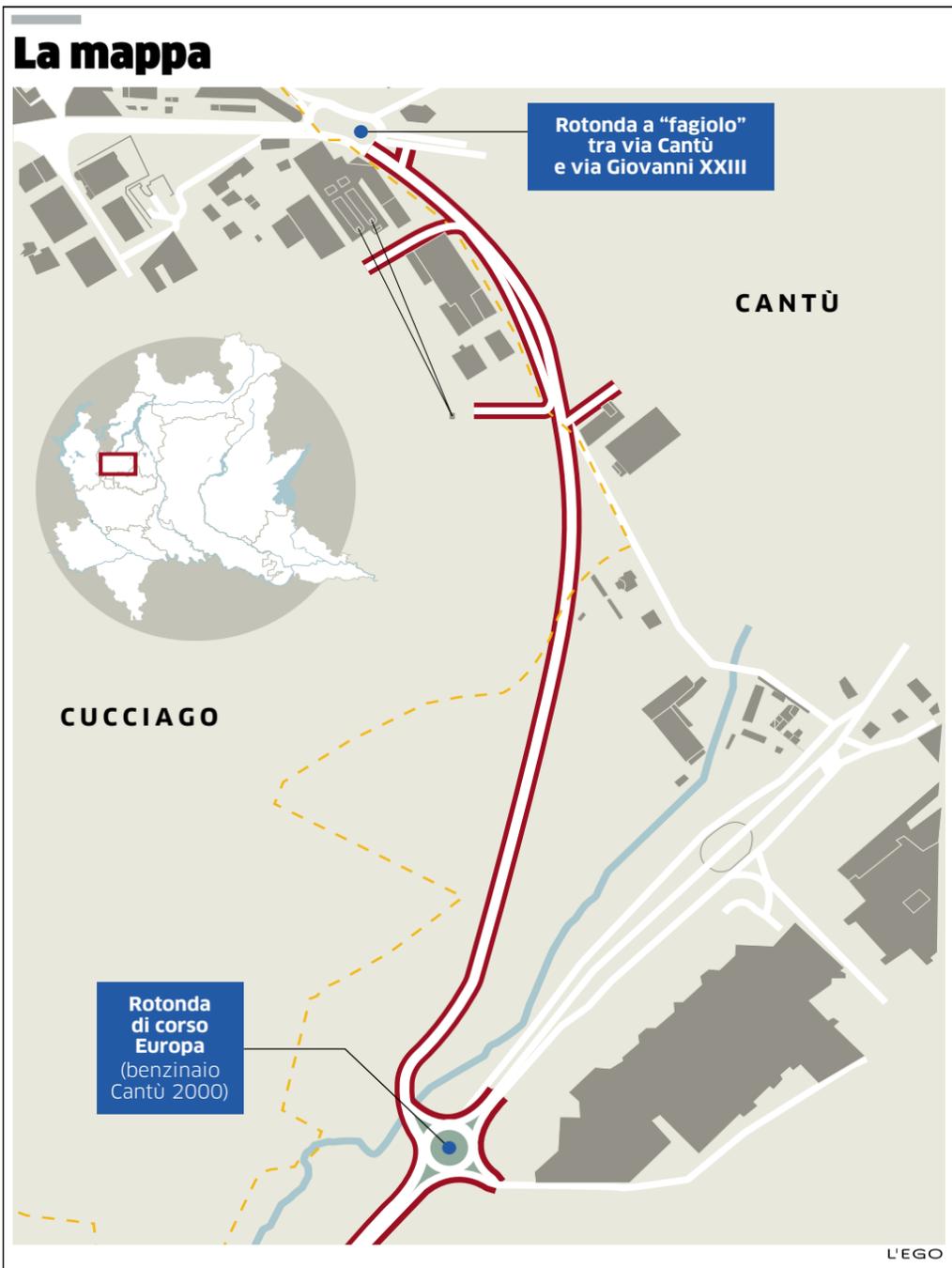
Ma, ad ogni modo, anche negli uffici del dirigente della Provincia **Bruno Tarantola** si sta guardando già oltre il primo lotto.

Nell'idea di approntare uno studio preliminare, subordinato ai finanziamenti, per valutare la prosecuzione verso Mariano. È fattibile infatti la scomposizione in lotti, su tre diverse direttrici.

«Se non si comincia, non si arriva mai - la considerazione del presidente - Oltre a realizzare questo primo pezzo, stiamo pensando a una progettazione per il restante percorso, uno studio preliminare con cui capire i dislivelli, le questioni geologiche. Anche qui, c'è da capire poi quale parte potrà avere la Regione».

Negli scorsi anni, si era parlato di un conto astronomico da 70 milioni di euro: in realtà è tutto da verificare.

Con la Cucciago-Cantù, infatti, la Provincia è riuscita a scendere rispetto ai precedenti preventivi: un -40% rispetto al costo del primo progetto da 4 milioni e 400mila euro. Certo, c'è anche la questione dei tempi. Certamente ci vorranno anni. Ma, appunto, ricordano a Villa Saporiti, finire tardi è sempre meglio di non avere mai iniziato.



■ Il tracciato completo fino a Mariano verrà realizzato pezzo dopo pezzo

Economia



Lo scorso novembre a Lariofiere l'assemblea generale con Confindustria Lecco



Aram Manoukian



Fabio Porro

Unindustria verso la successione Manoukian nuovo presidente

La svolta. Ieri la designazione del Consiglio generale dell'associazione, a maggio l'elezione Imprenditore, da più di vent'anni al vertice di Lechler. Sarà alla presidenza sino al 2023

ENRICO MARLETTA

Sarà Aram Manoukian il futuro presidente di Unindustria Como. Il Consiglio generale dell'associazione, nella riunione di ieri sera, ha approvato la proposta della Commissione di designazione relativa alla candidatura dell'imprenditore - presidente e amministratore delegato di Lechler - alla presidenza per il quadriennio 2019-2023. Si tratta di una designazione attesa, a maggio sono previsti l'elezione ed il passaggio del testimone con il presidente uscente, Fabio Porro.

Secondo le procedure previste dallo statuto, nella successiva riunione del Consiglio generale, il presidente designato proporrà, per la relativa delibe-

ra, i nominativi della squadra vale a dire i vice presidenti e i consiglieri incaricati, unitamente alle eventuali deleghe, che, in caso di esito favorevole, verranno sottoposti all'approvazione definitiva dell'assemblea generale prevista nella prossima primavera. Un'assemblea speciale per l'associazione che festeggia i cento anni dalla fondazione.

La designazione di ieri è una sorta di formale investitura. Il Consiglio generale è di fatto il parlamentino di Unindustria, ha il compito di provvedere all'amministrazione e gestione dell'associazione e allo svolgimento della sua attività.

Il prossimo sarà un mandato chiave a fronte di un territorio di antica e radicata industrializ-

zazione in fase di rapida metamorfosi. Con la provincia di Como che è stata interessata negli ultimi anni dalla crisi dell'industria storica del tessile, ridimensionata ma soprattutto riqualificata e selezionata in fornitura internazionalizzata e di alta qualità; e allo stesso tempo ha sviluppato una componente di servizi all'impresa e soprattutto un settore turistico che oggi sta vivendo una crescita e una apertura internazionale molto forte. Trend che Unindustria, come nel passato, sarà chiamata a interpretare in un momento delicato anche per l'imminente avvio della nuova Camera di commercio.

Aram Manoukian, 61 anni il 2 marzo, combina l'esperienza di imprenditore a quella associa-

tiva. Comasco, laurea in Economia e Commercio, dopo una breve esperienza presso la F.lli Manoukian di Luisago, l'ingresso nella Lechler Spa di Como con ruoli di crescente responsabilità, dal marketing strategico alla riorganizzazione del gruppo. Da oltre vent'anni nel Consiglio di amministrazione dell'azienda, ha assunto il ruolo di amministratore delegato nel 2004 e di presidente nel 2011.

Insediamento dopo il voto dell'assemblea generale dell'associazione

Presidente dei revisori contabili di Unindustria Como è stato invitato permanente al Consiglio di presidenza ed al Consiglio generale dell'associazione. È un componente del Consiglio generale di Confindustria in rappresentanza di Unindustria Como ed è componente del Consiglio di presidenza di Federchimica e del Consiglio direttivo di Avisa, Associazione di settore produttori di vernici, adesivi ed inchiostri, di cui è stato presidente per tre mandati.

Lavoro ma anche un'intensa attività sociale: Manoukian è componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Dr. Ambrosoli e di AsLiCo (Associazione Lirica Concertistica) di Como.

Palco galleggiante Il sindaco: «Buona idea Attenti alla burocrazia»

Il caso. Landriscina sulla proposta di Unindustria
«Non sono contrario, servono però approfondimenti»
L'ipotesi di una location di fronte al Tempio o a Villa Olmo

Parla di «buona idea» il sindaco **Mario Landriscina**, riferendosi alla proposta di Unindustria di realizzare un palco galleggiante sul lago come regalo alla città per il centesimo anniversario dell'associazione che riunisce l'industria comasca. Il modello è quello dello storico palco di Bregenz, in Austria dove dal 1946 viene organizzato un festival estivo che porta migliaia di turisti per assistere agli spettacoli realizzati sull'acqua (settemila i posti ricavati per il pubblico).

I paletti del Comune

«Non sono affatto contrario - le parole del primo cittadino, che ha incontrato il direttore di Unindustria **Antonello Regazzoni** - ma ho chiesto ai promotori di fare degli approfondimenti perché ci sono elementi a corredo della proposta che devono essere verificati in modo adeguato, compreso l'obiettivo finale».

In pratica il sindaco ha chiesto a Unindustria di fare una serie di approfondimenti che riguardano da un lato aspetti

logistici (numero di posti che ci si prefigge di realizzare, ma anche verifiche in materia di sicurezza) e, dall'altro quelli gestionali (chi dovrà occuparsi del cartellone, palco permanente o temporaneo, accessi e promozione).

E ha anche invitato i proponenti a mettersi in contatto con l'architetto **Attilio Terragni** che aveva presentato, prima all'amministrazione Lucini e poi a quella Landriscina, un suo progetto di isole galleggianti davanti al monumento ai Caduti che, secondo quanto ipotizzato dal primo cittadino, potrebbe essere a completamento del palco galleggiante.

Da quanto trapela a preoccupare Palazzo Cernezzini sono soprattutto le procedure burocratiche per poter consentire al privato di realizzare l'opera e la gestione futura dell'impianto. Due sono le possibili location cittadine: la zona

tra il Tempio Voltiano e il Monumento ai Caduti, dove ci sarebbe lo spazio necessario per realizzare gli spalti per il pubblico e, in alternativa, lo specchio d'acqua davanti a Villa Olmo. Va detto che negli ultimi

anni le collaborazioni tra pubblico e privato sono aumentate, anche se dal punto di vista normativo si sono verificati diversi problemi. La donazione dell'opera di Libeskind era finita anche al centro di un'indagine da parte dell'Anac.



Mario Landriscina

L'opzione Villa Erba

Alla fine, se l'operazione dovesse andare in porto, sembra però avere maggiori chance l'opzione Villa Erba, che vede tra i soci anche i Comuni di Como e Cernobbio, la Provincia e la Camera di Commercio. Sarebbe in grado di garantire lo spazio necessario per la collocazione del pubblico, oltre a una buona dotazione di parcheggi per gli spettatori e an-



Tra le soluzioni plausibili, quella di installare il palco sulle acque di fronte a Villa Olmo ARCHIVIO

cora dovrebbe sottostare a procedure burocratiche decisamente più snelle di quelle comunali e potrebbe anche occuparsi della gestione futura della piattaforma. Lo svantaggio? Non è a Como, sostengono i più "integralisti".

Nel frattempo l'idea di Unindustria ha già raccolto un consenso trasversale che unisce **Barbara Minghetti**, anima del Teatro Sociale a **Franco Brenna** (presidente della commissione cultura ed esponente della lista civica del sindaco), ma anche l'architetto **Terragni** e **Ada Mantovani** (consigliere comunale della lista Rapinese) solo per citarne alcuni.

G. Ron.

Il precedente

Partnership nel mirino dell'Anac

Il più grande progetto di partnership tra pubblico e privato del recente passato è stato quello che ha visto la donazione alla città della scultura "The life electric" di **Daniel Libeskind**, che ha compreso anche una serie di lavori sulla diga foranea per allargare il tonello e mettere in sicurezza la passeggiata.

Ma non sono mancate le contestazioni e le questioni burocratiche, al

punto che l'Anac, Associazione nazionale anticorruzione ha anche aperto un'indagine. Tra le questioni da chiarire secondo l'organismo romano il fatto che «l'aggiudicatario del contratto di sponsorizzazione da un lato ha partecipato come unico concorrente alla selezione pubblica per l'affidamento del contratto di sponsorizzazione, dall'altro è il medesimo soggetto che ha proposto la donazione della scultura». Sotto la lente anche il valore dell'opera e il controvalore in pubblicità ma anche il mancato controllo del pubblico. Al momento non ci sono state comunicazioni ufficiali e, quindi, l'istruttoria è da ritenersi ancora aperta.

L'INTERVISTA DANIELE BRUNATI.

Coordinatore dell'associazione Amici di Como

«Come Libeskind: riuscirci fu difficile»

SERGIO BACCILIERI

Unindustria vuole costruire un palcoscenico galleggiante sul lago, un'opera da regalare alla città. Gli Amici di Como sulla diga foranea hanno già realizzato The life electric.

Daniele Brunati, patron dell'operazione Libeskind: è stata un'opera molto difficile da mandare in porto?

Oggi chi amministra la cosa pubblica insieme ai privati proponenti di fronte a queste grandi novità rischia grosso. Ci sono quasi sempre conseguenze legali. Servono grandi competenze tecnico burocratiche, ma soprattutto alle spalle serve un progetto solido e un gruppo di organizzatori convinto. Con noi oltre all'amministrazione comunale c'era anche la Fondazione Cariplo.

Dopo Libeskind farebbe anche un palco sul lago?

Non saprei, è una scelta personale, ci vuole molto coraggio e magari qualche buona certezza che l'iter non si fermi al primo ostacolo. Diciamo che io comprenderei le possibili perplessità dell'amministrazione comunale, occorre prudenza perché, ripeto, si va incontro a responsabilità serie. E però comprendo anche le speranze lecite di

chi offre una bella novità alla città e vorrebbe vedere l'idea realizzata.

La burocrazia nel vostro caso fu così vincolante?

Noi avevamo seguito le indicazioni del Comune partecipando ad una manifestazione d'interesse. Vista la spesa che eravamo disposti a mettere sul piatto senza ricambio eravamo stati gli unici a partecipare. Più in

generale l'unione d'intenti pubblico privato aveva funzionato.

Qual è stato lo scoglio più difficile da superare?

Di sicuro la volontà della comunità. All'epoca era stata lanciata dall'attuale consigliere di minoranza Alessandro Rapinese una petizione, un sondaggio contro l'opera di Libeskind. In città si era aperto un confronto anche molto acceso. Noi accanto a una maggioranza silenziosa siamo riusciti a liberare il campo da tanti dubbi. Oggi più di due milioni e mezzo di persone hanno ammirato The life electric e credo che i comaschi si siano affezionati alla scultura sulla diga.



Daniele Brunati

Manoukian presidente di Unindustria Como



Aram Manoukian

L'imprenditore

Aram Manoukian, nato a Como il 2 marzo 1958, è laureato in Economia e Commercio. Da oltre vent'anni è nel Cda di Lechler, di cui è presidente dal 2011. È presidente dei Revisori Contabili di Unindustria Como

Il consiglio generale di Unindustria Como, nella riunione che si è svolta ieri sera, ha approvato la proposta della "Commissione di Designazione" relativa alla candidatura dell'imprenditore lariano Aram Manoukian, attualmente presidente e amministratore delegato dell'azienda Lechler Spa di Como, alla presidenza dell'associazione per il quadriennio 2019-2023.

Manoukian, che succederà all'attuale presidente Fabio Porro, è da oltre vent'anni nel consiglio di amministrazione di Lechler di cui è presidente dal 2011. È anche componente del consiglio di presidenza di Federchimica. Secondo le procedure previste dallo statuto di Unindustria, nella successiva riunione del consiglio generale il presidente designato proporrà, per la relativa delibera, i nominativi dei vicepresidenti e dei consiglieri incaricati, unitamente alle eventuali deleghe, che, in caso di esito favorevole, verranno sottoposti all'approvazione definitiva dell'assemblea generale di Unindustria Como la cui riunione è già stata prevista nella prossima primavera.

Focus Casa

Le detrazioni per l'efficienza



Bonus casa 2019

Il Fisco dettaglia i casi per lo sconto

Ristrutturazioni. L'Agenzia delle Entrate con due nuove guide tecniche illustra le modalità di applicazione delle agevolazioni fino all'85%

SIMONE CASIRAGHI

Il fisco dà sempre più una mano quando si tratta di agevolazioni e sconti sulle spese destinate alla propria casa o abitazione. Così, in meno di una settimana, e a manovra finanziaria 2019 ormai a regime, è sceso in campo con due imponenti vademecum per dettagliare e spiegare nei minimi particolari le ultime novità che l'interpacchetto degli eco-bonus, - un insieme di oltre otto misure fra sconti fiscali, detrazioni e bonus sulle spese per lavori e interventi di edilizia - ha definitivamente introdotto. Sul tavolo quindi l'Agenzia delle Entrate ha messo due nuove guide per sfruttare al meglio il bonus ristrutturazioni, bonus mobili ed ecobonus con le ultime novità fiscali. E dall'altra ha messo a punto la prima guida interamente dedicata al Sisma-bonus, l'agevolazione per i lavori antisismici che dal 1° gennaio 2017 è scattata come misura agevolativa, ma con regole specifiche e differenti rispetto al bonus destinato alle "semplici" ristrutturazioni edilizie. Non sono

molto le novità, sotto il profilo strettamente normativo, scattate con la nuova manovra 2019. Sono decisamente numerose, invece, le innovazioni legate alla casistica di applicazione delle norme e per le quali, ora, si specifica meglio come interventi che sembravano esclusi o solo parzialmente ammessi ora rientrano a pieno titolo negli schemi di agevolazione. Fra gli aggiornamenti delle guide su bonus ristrutturazioni, bonus mobili ed ecobonus con le ultime novità fiscali, l'Agenzia delle Entrate inizia con il ribadire che il bonus ristrutturazioni prevede la detrazione Irpef 50% e nel limite massimo di spesa di 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare per le spese di recupero del patrimonio edilizio fino al 31 dicembre 2019. Salvo proroghe di fine anno, la detrazione tornerà alla misura ordinaria del 36% e con il limite di 48.000 euro.

96.000
LE SPESE E I VINCOLI
Confermato il tetto di spesa per la detrazione fiscale con il bonus

Per quanto riguarda il bonus mobili l'Agenzia delle Entrate entra più nel dettaglio specificando alcune scadenze e date entro cui si può usufruire della detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), destinati a un immobile oggetto di ristrutturazione che si effettuano nel 2019. La detrazione, quindi, può essere richiesta solo da chi realizza un intervento di ristrutturazione edilizia iniziato non prima del 1° gennaio 2018. Per gli acquisti effettuati nel 2018, invece, è possibile fruire della detrazione solo se l'intervento di ristrutturazione è iniziato in data non anteriore al 1° gennaio 2017. Dal 2018, infine, vanno comuni-

cati all'Enea gli acquisti di alcuni elettrodomestici per i quali si può usufruire del bonus (forni, frigoriferi, lavastoviglie, piani cottura elettrici, lavasciuga, lavatrici). Per l'eco-bonus, quindi, anche per il 2019 è prevista la detrazione 65% per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda; sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore; sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione almeno in classe A con sistemi di termoregolazione evoluti; sostituzione di impianti esistenti con micro-cogeneratori; l'acquisto e l'installazione di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti.

Il controllo

Il controllo



Monitorare i consumi

Quando l'invio dati all'Enea

Dal 2018 è stato introdotto l'obbligo di trasmettere all'Enea le informazioni sui lavori effettuati.

Questa nuova comunicazione è necessaria per monitorare e valutare il risparmio energetico conseguito con la realizzazione degli interventi di recupero edilizio e il livello di efficacia degli incentivi.



La trasmissione online

Il termine per l'invio dati

L'invio deve avvenire entro il termine di 90 giorni dalla fine lavori. Per gli interventi finiti tra il 01 gennaio 2018 e il 21 novembre 2018 il termine dei 90 giorni decorre dal 21 novembre 2018.



La data dei lavori

Dimostrare l'inizio del cantiere

La data di avvio dei lavori può essere dimostrata da abilitazioni amministrative o dalla comunicazione all'Asl. Per gli interventi che non necessitano di comunicazioni basta una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

non solo su quelli adibiti ad abitazione principale, quindi, ma anche sugli immobili d'impresa e utilizzati per attività produttive. Le opere devono essere realizzate su edifici che si trovano nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2) e nella zona 3. Tra le spese detraibili rientrano anche quelle effettuate per la classificazione e la verifica sismica degli immobili.

I vantaggi condominiali

Nel dettaglio, la guida precisa anche che per le spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021, per introdurre misure antisismiche la detrazione è del 50%. Va calcolata su una spesa complessiva di 96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno e il rimborso viene ripartito in 5 quote annuali di pari importo (sono invece dieci nel caso delle semplici ristrutturazioni edilizie), nell'anno in cui sono state sostenute le spese e in quelli successivi. Ma si può usufruire di una maggiore detrazione quando degli interventi deriva il passaggio a una classe di rischio sismico inferiore, la detrazione spetta nella misura del 70% delle spese sostenute. Ma anche se la riduzione è di due classi di rischio inferiori, la detrazione sale all'80% delle spese sostenute.

Ancora più elevati gli sconti nel caso di edifici condominiali: le detrazioni sono del 75% sulle spese sostenute se si abbatte di una classe il rischio sismico. Ma è dell'85% quando si passa a due classi di rischio inferiori.

Ultima regola: dal 1° gennaio 2017, tutti i beneficiari (soggetti Irpef e Ires) possono scegliere di cedere il corrispondente credito del 75 o dell'85% ai fornitori che hanno effettuato gli interventi o ad "altri soggetti privati". Resta confermato il divieto di cederlo a istituti di credito, intermediari finanziari e amministrazioni pubbliche.

Como

Il turismo cresce e cambia la città Altre cento camere

In centro. Quasi pronto l'albergo 3 stelle in via Manzoni, lavori anche di fianco al Duomo per aprire entro l'estate. Si fa attendere il San Gottardo ma l'assessore è ottimista

SERGIO BACCILIERI

Turismo, in arrivo altre cento camere in centro. Alcuni palazzi cittadini sono pronti per essere trasformati in hotel, un segno evidente che il territorio guarda al settore ricettivo per la riqualificazione urbana anche in città murata.

In via Manzoni è quasi concluso il cantiere per la costruzione di un albergo tre stelle, sono 58 camere su sei livelli con tre piani di rimessa interrata. Il progetto è del 2012, adesso allo stabile mancano davvero soltanto le finiture, i costruttori di recente hanno sistemato anche le porte e la proprietà potrebbe avviare l'attività entro la metà dell'anno.

Tempi e dettagli

L'altro cantiere che sembra avere tempi stretti è quello di via Maestri Comacini, angolo via Vittorio Emanuele. Qui apriranno 23 camere, anche in questo caso un tre stelle, il permesso di costruire risale all'agosto del 2018. Gli uffici di Palazzo Cernezzini spiegano che «è in corso l'approntamento del cantiere, in posizione complicata e delicata data la localizzazione dell'immobile».

«Anche se l'effettivo inizio dei lavori non è stato ancora comunicato al Comune di Co-

mo - aggiungono - c'è tempo fino a settembre 2019, l'operatore ha palesato l'intenzione di attuare la trasformazione con una certa celerità». Entro l'estate, si dice.

In questo caso verranno salvaguardati i negozi a piano terreno, il bar esistente, senza puntare su servizi aggiuntivi di ristorazione. L'albergo occuperà i due piani sopra al "Butti" e un sottotetto.

Non lontano, nella zona un tempo occupata dal bar Mamma Orsa, in via Vittorio Emanuele, è ancora in essere un progetto per realizzare una dozzina di camere.

Non bisogna poi dimenticare l'ex San Gottardo, l'enorme stabile in piazza Cavour che rinascerà con 34 camere. In questo caso l'Amministrazione fa sapere che i proponenti stanno individuando la catena per formalizzare la gestione dell'albergo. Il Comune però ha già fatto tutti i pas-

■ In piazza Cavour sono previste camere di lusso. I privati cercano un gestore

si necessari affinché la riqualificazione possa concretizzarsi. Al netto di altri possibili progetti alberghieri, la somma arriva già a più di cento camere per accogliere visitatori nel breve periodo.

La fiducia del Comune

«Abbiamo buone speranze - commenta l'assessore all'Urbanistica **Marco Butti** - di sicuro per la struttura di via Manzoni che ormai è conclusa. Sull'albergo tra via Comacini e via Vittorio Emanuele ci è stata confermata la volontà di fare in fretta. Sull'ex San Gottardo non ci sono particolari novità, ma non è certo un progetto lasciato nel cassetto e l'amministrazione ha formalizzato ogni procedura».

La Como votata al turismo conta in città, soprattutto in centro storico, 38 alberghi con 2.790 posti, i più hanno tre e quattro stelle. A metà del 2018 le case vacanze, non dunque i veri hotel, erano 610 con 2.820 letti.

È in forte crescita l'offerta in particolare delle strutture non alberghiere, le stanze per turisti gestite da società e agenti immobiliari. Fino a pochi anni fa queste residenze per turisti erano poche decine, adesso hanno conquistato buona parte della città murata.

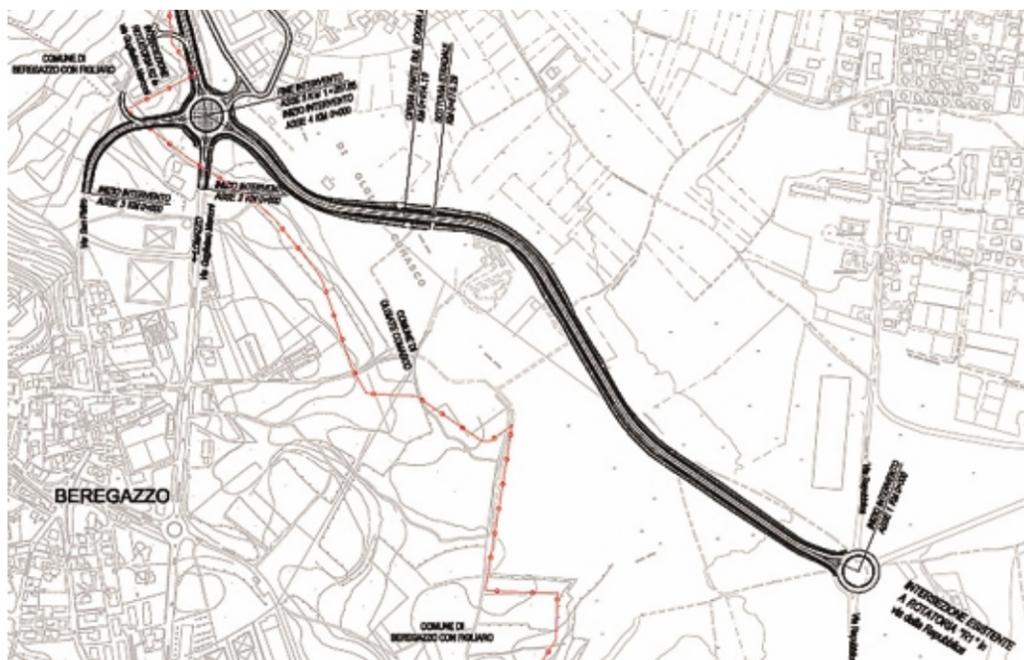


La facciata del nuovo hotel in via Manzoni, quasi ultimato BUTTI

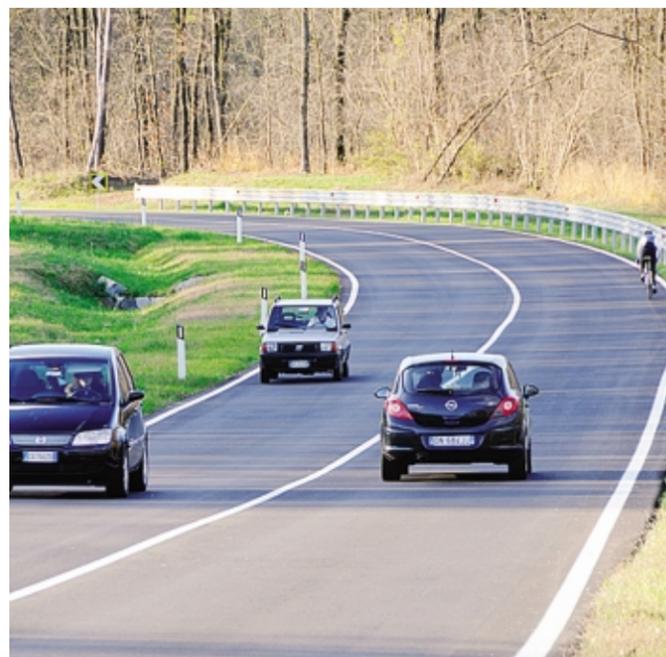


Il cantiere in via Maestri Comacini, all'angolo con via Vittorio Emanuele

Olgiate



Il percorso individuato per realizzare la tangenziale



La variante nord, già realizzata da tempo

Primi passi per la tangenziale Al via gli espropri dei terreni

Viabilità. La nuova strada, molto attesa, collegherà via Repubblica alla Lomazzo-Bizzarone. Un centinaio le aree interessate: la maggior parte è a Olgiate, le altre a Beregazzo con Figliaro

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Variante alla statale Briantea, al via gli espropri. Nelle scorse settimane i proprietari delle aree interessate dal tracciato della variante di Olgiate - da via Repubblica alla Lomazzo-Bizzarone - hanno ricevuto formale comunicazione da parte di Anas (Compartimento della Lombardia) dell'avvio del procedimento di esproprio.

Nella comunicazione si informa che, con provvedimento del responsabile coordinamento progettazione di Anas, è stato approvato il pro-

getto definitivo dei lavori (nell'ottobre 2017) e contestualmente è stata disposta la dichiarazione di pubblica utilità, per l'esecuzione dei quali occorre espropriare le aree interessate. Si invitano pertanto i proprietari dei terreni in questione a prendere visione della relativa documentazione e fornire ogni utile elemento, entro il termine di trenta giorni, per determinare il valore da attribuire all'area da espropriare

ai fini della liquidazione della relativa indennità di espropriazione.

Dunque dopo rinvii e ritardi

nella progettazione dell'opera, sembra che si faccia sul serio.

Cosa accadrà

Interessato dagli espropri oltre un centinaio di proprietari. I terreni oggetto di esproprio ricadono in gran parte sul territorio comunale di Olgiate (113 mappali) e in misura minore sul vicino Comune di Beregazzo con Figliaro (14). Anas fin dal 2016 aveva avviato il procedimento per il posizionamento del vincolo preordinato all'esproprio delle aree che insistono lungo il percorso della variante di Olgiate. Adesso si passa alla fase per così dire esecutiva, per acquisire la disponibilità dei terreni su cui sarà realizzata la tangenziale di Olgiate.

«Anas sta mandando avanti

gli espropri. Segno che la strada sta procedendo - sostiene il sindaco **Simone Moretti** - La progettazione esecutiva è in via di definizione. Nell'arco di un paio di mesi, quando ci saranno tutti gli elementi che erano stati richiesti da Anas sul finire dello scorso anno, dovremmo avere il quadro definitivo del lavoro che è stato fatto nell'ultimo periodo. Entro un paio di mesi riusciremo ad arrivare in consiglio».

■ **Il sindaco Moretti**
«Anas ci ha chiesto altri accertamenti. Poi faremo anche un'assemblea»

Al via gli espropri, ma c'è ancora da attendere prima di vedere le ruspe all'opera. «Anas durante la riunione fatta prima di Natale ci ha richiesto degli ulteriori approfondimenti, di cui si sta occupando direttamente il nostro Comune - aggiunge il sindaco - Appena tutto il lavoro sarà ultimato, organizzeremo una serata di presentazione del progetto alla popolazione».

I tempi

«Convocheremo un'assemblea pubblica, o un consiglio comunale aperto - conclude il primo cittadino di Olgiate così come richiesto e concordato anche con i consiglieri di minoranza con i quali la scorsa settimana abbiamo fatto il punto sullo stato di fatto dell'iter dell'opera».

La scheda

Una strada che toglierà molto traffico



Se ne parla da 20 anni

Nel 2000 l'allora sindaco Lanfranco Bianchi appaltò l'opera secondo il vecchio tracciato, poi spostato dall'amministrazione del sindaco Maria Rita Livio per allontanare la strada dalle scuole di via Repubblica. A seguito della scelta di modificare il percorso, il nuovo iter della variante di Olgiate è iniziato il 14 settembre 2005 con la stipula di una nuova convenzione tra Anas, Regione, Provincia e Comuni, inserita nel protocollo d'intesa del marzo 2007.

Due chilometri

Dalla rotonda esistente in via Repubblica fino alla Lomazzo-Bizzarone a monte dell'attuale rotonda. La rotonda che entra in via Torino sarà azzerata e ne verrà realizzata una più grande, a monte, non in direzione di Olgiate ma di Beregazzo con Figliaro, predisposta in modo da essere compatibile con l'eventuale futura autostrada Varese, Como, Lecco. Sarà riqualificato il tracciato della Lomazzo-Bizzarone compreso tra l'attuale sbocco di via Torino fino all'altezza grossomodo di via Marconi. Il progetto definitivo, approvato da Anas nell'ottobre 2017, ha recepito la richiesta degli artigiani di rivedere l'accesso e l'uscita su via Torino. E' stata inoltre prevista una strada complanare ed è stato leggermente spostato il sottopasso che consentirà l'accesso alla piattaforma ecologica da Olgiate e non più da Beregazzo con Figliaro.

I soldi

Per la realizzazione del primo lotto (variante di Olgiate) è disponibile un finanziamento Anas di 7,6 milioni di euro. Nel piano triennale delle opere pubbliche, Anas nel 2017 ha stanziato 30 milioni di euro per il completamento dell'opera con il secondo lotto da Somaino a Solbiate. M.CLE.

L'intervista

Porro: «Manca una politica industriale»

Il presidente: «Incertezze determinate dalle scelte di chi governa»

Unindustria Como si prepara a voltare pagina. Il consiglio generale di via Raimondi, lunedì, ha deciso di candidare alla presidenza per il quadriennio 2019-2023 **Aram Manoukian**, numero uno di Lechler spa. Manoukian succederà a maggio a **Fabio Porro**. «La mia è stata un'esperienza tremendamente impegnativa ma che mi ha arricchito molto - dice lo stesso Porro al *Corriere di Como* - se tornassi indietro lo rifarei».

L'industriale di Cucciago spiega che l'incarico associativo funziona perché «per statuto si può ricoprire una volta sola nella vita. In questo modo per 4 anni si dà tutta la propria energia e dopo non si corre il rischio dell'abitudine».

Un solo mandato, quindi, al quale Porro è arrivato dopo aver ricoperto per 8 anni l'incarico di vicepresidente. «È stata una fortuna perché mi ha aiutato a conoscere l'associazione».

Porro lascia in una situazione difficile per le imprese comasche e lombarde. «Mi chiedo sempre come facciamo le nostre industrie a essere competitive pagando l'energia il 30% in più della Germania, la manodopera il 20%



Fabio Porro, presidente di Unindustria. Sopra, la sede dell'associazione in via Raimondi a Como

in più e sopportando una burocrazia assurda».

Oltre a questi mali antichi e mai risolti, il presidente di Unindustria sottolinea poi le «incertezze determinate dalle scelte di chi governa e da questa classe politica che appare inadeguata. Pensiamo a ciò che è accaduto con la Francia, il secondo mercato per il nostro export. È stato abbastanza sciocco litigare con Parigi, la dimostra-

zione di una impreparazione totale. Vero è che sono lì perché gli italiani li hanno votati, ma questo non giustifica certi errori così gravi». La Lombardia, aggiunge Porro, «rimane la regione in Italia con le migliori performance industriali. Purtroppo, al suo interno, Como non ha mai occupato i primi posti. Per una concomitanza di fattori, a partire dalla difficoltà di sfruttare appieno

12

Presidenza

Attualmente il consiglio di presidenza di Unindustria Como è composto da 11 persone più un invitato permanente

le nostre risorse umane a causa della vicinanza con il mercato del lavoro svizzero». La preoccupazione più grande del presidente di Unindustria Como resta sempre il «fardello del debito su figli e nipoti. In Italia oggi non c'è una politica industriale, e questo è un elemento grave. Il governo

ha fatto una manovra che crea debito, lo stesso reddito di cittadinanza temo che finirà per aiutare chi non ha realmente bisogno. Un Paese manifatturiero deve incentivare la creazione di lavoro: è questo l'elemento chiave, non aiutare chi resta a casa a fare nulla».

Da.C.

I dati di Unioncamere

Produzione industriale, Como arranca

La Lombardia si conferma motore della macchina Italia, con una produzione industriale in crescita nonostante i venti di crisi. Como, però, arranca. E, soprattutto nel IV trimestre del 2018, la nostra è la provincia lombarda di gran lunga più in difficoltà. L'*Osservatorio economico sulle imprese e per le imprese* di Unioncamere ha pubblicato il report sull'andamento economico di industria e artigianato in Lombardia negli ultimi tre mesi dello scorso anno.

I numeri dell'*Osservatorio* dicono che la variazione tendenziale della produzione industriale nella regione è cresciuta in media dell'1,9% ma che il Lario si è fermato a

uno striminzito +0,3%. Nessun'altra provincia ha fatto segnare una cifra decimale. Da Mantova (+1,1%) a Varese (+1,2%) e a tutti gli altri territori, i dati indicano una distanza molto netta del Lario rispetto al resto della regione. Con distacchi che in alcuni casi diventano abissali: Lodi +3,3%, dieci volte quello registrato a Como, e Sondrio +3,7%. Anche la media delle variazioni tendenziali di tutto il 2018 vede la nostra provincia ultima in Lombardia (+1,9%), abbastanza lontana dalla linea mediana della regione (+3%) e lontanissima dalle performance di territori quali Cremona (+4,8%) e Sondrio (+4,9%).

La crisi dei cantieri Persi 620 mila posti Giù gli investimenti

In dieci anni chiuse 120 mila imprese. Le imprese Ance pronte alla mobilitazione. Salvini ha consegnato a Conte il decreto con il piano per sbloccare le opere

ROMA

MARIA CHIARA FURLÒ

Per il settore delle costruzioni il 2018 è andato peggio del previsto (-3,2% di investimenti nelle opere pubbliche), nel 2019 non ci sarà la crescita in cui tanto si sperava (ma solo un +1,1%) e il 2020 rischia di diventare il peggiore per la caduta dell'intero comparto. I dati dell'Ance non lasciano scampo e il grido di dolore delle imprese dell'edilizia - piegate da 11 anni di crisi in cui si sono persi 69 miliardi di

Salvini:
«Se non riparte subito l'edilizia questo Paese resterà fermo»

I sindacati edili hanno indetto lo sciopero generale il prossimo 15 marzo

Il ministro Bonafede intende presentare un piano di edilizia giudiziaria

investimenti, 620mila posti di lavoro e hanno chiuso oltre 120mila aziende - non si arresta e arriva fino alle orecchie del governo che comincia a mandare delle risposte, almeno a parole. La crisi dell'edilizia e le sue possibili soluzioni, sono state infatti oggetto di un dialogo a distanza tra il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini e il responsabile delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli. Dalla Sardegna, il leader leghista ha annunciato di aver consegnato direttamente al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, una proposta di decreto urgente per sbloccare i cantieri delle opere ferme anche da vent'anni, dimezzando i tempi della burocrazia perché «se non riparte l'edilizia questo Paese resta fermo». Da Roma, il ministro Toninelli ha risposto ricordando che questo governo ha già sbloccato diverse opere importanti «che erano ferme o stentavano ad andare avanti quando siamo arrivati», citando ad esempio i cantieri Cmc in Sicilia, la Quadrilatero Marche-Umbria e la Sassari-Alghero. L'iniziativa del collega Salvini? «Rappresenta certamente un contributo che sarà valutato» assicura Toninelli aggiungendo che la sua proposta andrà a integrare «l'importante lavoro già fatto sia a livello del mio ministero che con i parlamentari di M5S e Lega». Le impre-

se dell'edilizia, intanto, chiedono di passare dagli annunci ai fatti e soprattutto di farlo in fretta. «Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che la macchina pubblica non funziona più», ha avvertito il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, lanciando l'idea di mettere in piedi una vera e propria «commissione costituente» composta da esperti di alto profilo morale e professionale che «con grande senso di responsabilità si mettano subito al lavoro per ridisegnare l'organizzazione del processo decisionale dello Stato».

L'Ance aspetta, quindi - auspicando una certa rapidità - di incontrare il presidente Conte e si dichiara pronta a mobilitarsi per sbloccare le opere pubbliche. «Abbiamo in programma una sorta di 'guerriglia urbana civile' perché è ora di dire basta al blocco degli investimenti sulle opere pubbliche e al peso ormai insostenibile della burocrazia», ha avvertito Buia.

A sostenere la causa degli imprenditori edili arriva anche il Centro studi di Confindustria che calcola in più dell'1% l'effetto crescita che la riapertura dei cantieri potrebbe avere sul Pil nei prossimi tre anni, con un aumento molto limitato del deficit. Si tratterebbe di un forte impatto espansivo che per il Csc ricadrebbe sulle costruzioni e su diversi altri settori.



Un operaio in un cantiere ANSA

Imprese comasche «Calo di fiducia, il Governo si svegli»

Unindustria. Segno meno nel secondo semestre 2018 dopo una prima parte dell'anno molto positiva
Porro: «Fondamentale investire nelle infrastrutture»

COMO

I segnali positivi registrati nei primi sei mesi dello scorso anno non ci sono più. Il dato emerge dal periodico osservatorio congiunturale curato da Unindustria e, agli occhi degli industriali, fornisce un elemento oggettivo in più per sostenere la battaglia a favore degli investimenti nelle infrastrutture.

Dopo la fase di crescita registrata per i primi sei mesi del 2018, le imprese comasche hanno accusato una frenata nel periodo luglio-dicembre per tutti e tre i principali indicatori esaminati (in media -4,2%). Dinamiche negative su ordini e attività produttiva (in media -0,6% per entrambi), positiva quella relativa al fatturato (+2,4%).

Il recupero

Un quadro non esaltante a fronte del quale però ci sono previsioni più positive per il nuovo anno (+3,5%), c'è in sostanza fiducia nella possibilità di recuperare il terreno perduto lo scorso anno. «I dati riguardanti il secondo semestre 2018 sono coerenti con quanto già abbiamo recentemente rilevato nelle analisi rapide mensili: una situazione molto variegata che non ha confermato il primo semestre dello stesso anno, andando quindi ad interrompere un ciclo positivo che si sperava potesse proseguire nel tempo. È probabile che abbiano influito le numerose incertezze di carattere governativo: troppe fughe in avanti e re-

tromarce hanno creato una diminuzione di fiducia da parte delle imprese. Il pensiero non può che andare alle infrastrutture: quelle digitali previste da un piano industria 4.0 troppo frettolosamente messo in discussione, ma anche quelle fisiche come le grandi opere di cui il nostro Paese e, in particolare, le regioni del nord hanno assoluta necessità. Certamente anche il rallentamento di economie importanti come quella tedesca sta influenzando in modo determinan-



Fabio Porro

■ «Pesano incertezze politiche e rallentamento tedesco»

■ Rimangono positive le indicazioni relative all'export

te rispetto alla congiuntura non favorevole. Il fatto positivo che tengo a sottolineare sono le previsioni ancora positive per il primo semestre del 2019: gli imprenditori restano inguaribili ottimisti. E guai se così non fosse».

L'attività produttiva, misurata attraverso il tasso di impiego medio degli impianti, registra un rallentamento rispetto a quanto rilevato nei primi sei mesi del 2018, passando da 80,1% di giugno a 74,5% in dicembre. Una tendenza più accentuata tra le piccole attività e nel settore tessile in particolare.

Mercati internazionali

Anche le imprese di Como confermano di essere particolarmente attive sui mercati internazionali; è del 42,5% la quota di fatturato che viene infatti realizzato attraverso l'export.

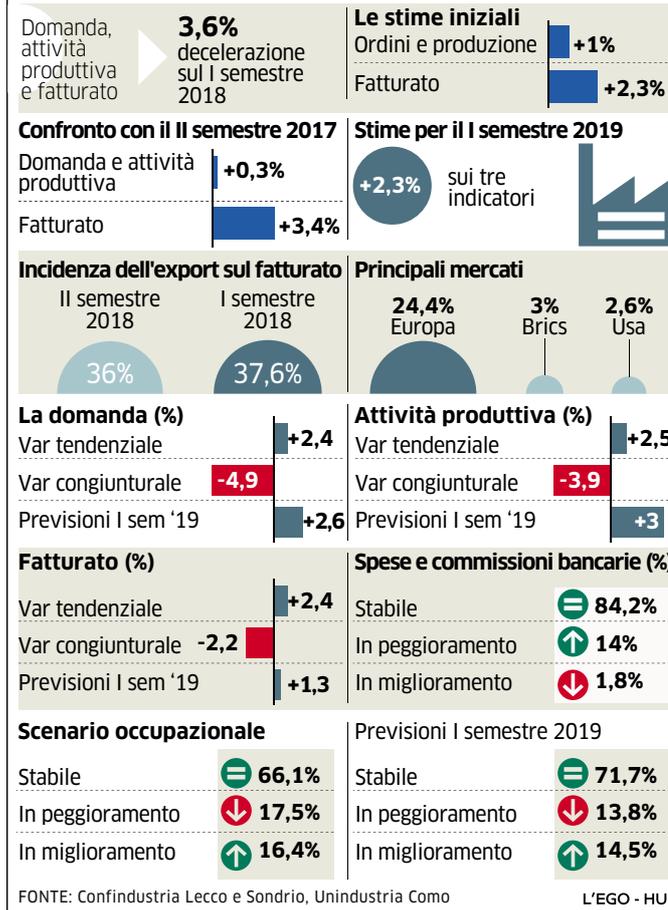
I paesi dell'Europa Occidentale continuano a rappresentare la principale area di destinazione delle merci oltre i confini nazionali, assorbendo il 27,2% del fatturato totale e una quota pari a due terzi dell'export.

Vale anche in questo caso una distinzione rispetto alla dimensione; le realtà con più di 50 addetti realizzano oltre la metà del proprio fatturato (55,8%) attraverso l'export mentre la quota delle imprese più piccole e di oltre un terzo del totale (37,6%).

Sul versante dell'export le indicazioni di aumento dell'intensità degli scambi prevalgono su

La frenata delle imprese

Il semestre 2018 per Como, Lecco e Sondrio



FONTE: Confindustria Lecco e Sondrio, Unindustria Como

L'EGO - HUB



Stabile l'occupazione anche per i prossimi mesi

quelle di diminuzione. Pur trattandosi di giudizi qualitativi, che non esprimono quindi l'entità numerica della variazione, essi risultano diffusi per tutti i settori merceologici considerati (metalmecanico, tessile e altri settori). Lo scenario occupazionale

del secondo semestre 2018 risulta infine stabile per due terzi del campione (67,4%); in caso di variazione risultano incidere maggiormente i giudizi di aumento dei livelli (23,7%) rispetto a quelli di riduzione (8,9%).

E. Mar.

Architetti e ingegneri indicano le priorità «Como va ripensata»

Il dibattito

Quattro esperti in materia di urbanistica ieri in Comune Tajana: «Il super laboratorio del Politecnico andrà via»

«Guardare alle aree dismesse per ripensare all'identità della città». Questo è uno dei suggerimenti che ieri quattro illustri ospiti hanno dato alla seconda commissione consiliare del Comune impegnata a riflettere sui cambiamenti urbanistici e in particolare sulla Ticosa. All'audizione hanno preso parola **Clemente Tajana**, direttore dell'Accademia Galli a lungo ingegnere capo a Palazzo Cernezzi, **Michele Pierpaoli**, presidente dell'Ordine degli architetti, **Franco Panzeri** in rappresentanza dell'Ordine degli ingegneri ed **Emanuele Bosco**, docente di diritto all'Insubria.

«Como non può limitarsi solo al turismo - ha spiegato Tajana - In città ci sono 44 aree dismesse, da ripensare. Il San Martino guardava al Politecnico, oggi i servizi alla salute mentale non bastano e il parco resta chiuso. L'università ha lasciato grandi spazi vuoti in via Castelnuovo per cui chiede tanti soldi. C'è la Ticosa che però comprende tutto il comparto da San Rocco a San Rocchetto. Senza dimenticare la Comodepur sulla quale occorre intervenire». Secondo Tajana la Ticosa non può ospitare solo housing sociale. «E poi c'è lo stadio che vive solo per poche centinaia di tifosi - così ancora



Clemente Tajana

Tajana - il vecchio Sant'Anna che sembra tornare a funzionare e che ha davanti un gigantesco parcheggio che non funziona come area di interscambio. Anche sulle caserme il Comune deve decidere senza lasciare la scelta a lontani ministeri».

Dall'Albarelli alla ex Lechler, l'elenco è lungo e comprende anche i laboratori di nanotecnologia di via Anzani che il Politecnico, ha riferito sempre Tajana, sta abbandonando. «Il fallimento dell'urbanistica è avere lasciato degli spazi vuoti e senza un motivo sociale - ha detto Pierpaoli - la città si è svuotata di molte funzioni, di certo quelle produttive. Il turismo non può assorbire il futuro dei comaschi, Como deve trovare un proprio destino. Il tema della natura e della cultura può essere una visione».

S. Bac.

Olgiate



Sono cominciati i lavori per l'abbattimento dei capannoni della ex Sodecor: nella foto una delle ruspe in azione

Ruspe già al lavoro Si fanno 4 palazzine nella storica azienda

Olgiate Comasco. Avviata la demolizione all'ex Sodecor dove fino al 2010 si producevano le decalcomanie. L'assessore Livio: «Si riqualifica un'area abbandonata»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Addio all'azienda dei trasferelli. E' in corso la demolizione dell'ex Sodecor srl, in via Boselli - via don Minzoni, dove fino al 2010 si producevano decalcomanie.

Sulle ceneri dell'ex insediamento produttivo sorgeranno quattro palazzine a tre piani, più uno interrato, per una volumetria di circa 10.000 metri cubi calcolata senza conteggiare le murature trattandosi di edifici in classe A. In progetto 48 unità

abitative. La società Guffanti, che ha acquisito il comparto nell'aprile 2017 alla sesta asta per 296.300 euro a fronte di un valore reperiziato di 1.660.000 euro, ha avviato la demolizione del vecchio stabilimento per procedere preliminarmente con la costruzione delle opere di urbanizzazione.

Parcheggi pubblici

Con tutta probabilità le operazioni di abbattimento in questa prima fase saranno limitate allo smantellamento della porzione

di fabbricati su cui insisterà la strada d'accesso alle palazzine. Il comparto residenziale, esteso su una superficie di 6.547 metri quadrati, sarà corredato di una congrua dotazione di parcheggi a uso pubblico (48) disposti sia lungo via Boselli, sia sui due lati della strada di accesso alle palazzine, oltre ad aree verdi e un'autorimessa interrata privata.

Il complesso avrà una destinazione esclusivamente residenziale, contrariamente al piano di lottizzazione approvato dal consiglio comunale nel set-

tembre 2011, che prospettava una riconversione residenziale e commerciale dell'ex insediamento produttivo.

In base a quel progetto, si prevedeva l'abbattimento della fabbrica e la sua sostituzione con un immobile a U a forma di corte aperta, di tre piani, di quattordici unità abitative per piano, con possibilità al piano terra di insediare negozi di vicinato, ambulatori o uffici. Rispetto al precedente progetto, in quello che sarà attuato è ridotta l'area verde pubblica (prima al centro della corte), a favore della formazione di una strada interna e relativi parcheggi asserviti a uso pubblico.

«Si riqualifica un'area abbandonata in centro paese e questo è di per sé molto positivo - sostiene l'assessore all'urbanistica **Maria Rita Livio** - Verranno costruiti edifici in classe energetica A e questo è un altro valore aggiunto. Ci saranno posti auto pubblici su via Boselli, oltre che lungo la strada interna. E' un piano attuativo al quale sono stati attribuiti oneri importanti in materia di sottoservizi; sarà rifatta tutta una parte di fognatura che andrà a collegarsi con quella di via San Gerardo e anche questo è un elemento molto positivo».



La simulazione delle palazzine che sorgeranno al posto della ditta

La scheda

Era una palestra per i vandali

La palestra dei vandali nell'ex fabbrica

Olgiate Comasco. Nella sede della Sodecor a pochi passi dal centro di un via di ragazzi in cerca di servizi e riparo sono stati abbandonati da anni per rompere vetri e pochi arredi rimasti. Muri e pavimenti intonacati.

Il caso della ex Sodecor, la fabbrica dei trasferelli, è ben conosciuto agli olgiatei. Negli ultimi tempi questo labirinto di spazi era diventato una sorta di palestra per i vandali. E in più occasioni se ne era occupato anche il nostro giornale (la pagina riprodotta qui sopra risale al febbraio di due anni fa). I residenti avevano spiegato che la zona era un continuo via vai di ragazzi: «Prima arrivano i più piccoli, quelli delle medie, poi quelli più grandi - avevano riferito a La Provincia - Prima o poi succederà qualcosa» aggiungeva raccontando che i ragazzi siedono con le gambe penzolanti nel vuoto sul muraglione che circonda la stessa azienda, in qualche punto alto anche più di due metri. Anche nelle ore serali ci sarebbe chi entra ed esce dall'azienda di via Boselli. Adesso, sembra essere pronunciata la parola fine. M.C.L.E.

Con questa riconversione si uniforma la destinazione urbanistica della zona, dove l'ex Sodecor costituiva un'eccezione in un contesto prevalentemente residenziale. Proprio per stimolare tale trasformazione già nel precedente piano regolatore era stato previsto un indice di edificabilità di 2 metri cubi per metro quadro.

Stop al degrado

«Le quattro palazzine a tre piani che verranno costruite si inseriscono molto bene nel contesto - aggiunge Livio - Oltretutto sul fondo (via don Minzoni) rimane la cortina di verde con pini alti sempreverdi. Sarà un inserimento molto dolce. E' una zona centrale del paese che, per quanto defilata, è un quartiere residenziale molto carino e ordinato. L'intervento previsto, che mantiene la stessa configurazione e destinazione urbanistica, migliora sicuramente la zona».

Soddisfatto anche il sindaco **Simone Moretti**: «Quando si abbatte e si ricostruisce è sempre positivo. Il progetto è in linea con la zona. Si elimina un'area dismessa, più volte finita nel mirino di vandali e usata anche come ricovero per senza-tetto».

Primo piano | I temi del capoluogo**Aree dismesse**

Al momento le aree dismesse censite in città sono ben 44; tra quelle che vengono definite "strategiche" figurano l'ex Ticosà (tornata di proprietà comunale), l'ex Lechler e Albarelli (Ponte Chiasso), l'ex scalo merci della stazione di Como San Giovanni, la zona della Caserma De Cristoforis, l'area dell'ex ospedale Sant'Anna e quella del San Martino



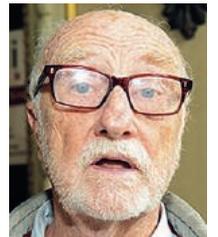
Patrizia Maesani



Michele Pierpaoli



Franco Panzeri



Clemente Tajana



Emanuele Boscolo

Palazzo Cernezz

«Como è una città per vecchi» La Commissione Urbanistica ascolta i quattro grandi "saggi" «Serve una visione d'insieme, progettualità su più settori»

«Oggi Como è una città per vecchi. Se si deve disegnare la Como del futuro vanno ripensati anche gli spazi per i giovani. Una progettualità che non tiene conto delle esigenze dei giovani troverà sempre il mio voto contrario». Sono queste le parole di **Patrizia Maesani**, presidente della Commissione Urbanistica di Palazzo Cernezz, al termine della riunione di ieri pomeriggio.

La Commissione ha visto intervenire come relatori quattro "grandi saggi" sul disegno della città del futuro, ovvero il presidente dell'Ordine degli Architetti **Michele Pierpaoli**, **Franco Panzeri** per l'Ordine degli Ingegneri, il professore **Emanuele Boscolo** dell'Università dell'Insubria e l'ingegnere **Clemente Tajana** dell'Accademia di Belle Arti Aldo Galli.



Sopra, l'area del San Martino; in alto, da sinistra, la Ticosà e l'area Albarelli-Lechler

«A Como serve una visione d'insieme, una progettualità capace di coinvolgere diversi settori». È stata questa in estrema sintesi la richiesta del mondo dell'ingegneria, dell'architettura e dell'università, diretta all'amministrazione cittadina.

L'obiettivo dichiarato dell'incontro era svolgere un'indagine preliminare prima di affidare una destinazione alle aree più strategiche di Como. Al momento le aree dismesse in città censite sono 44, tra quelle definite strategiche figurano la Ticosà, l'ex

Lechler e Albarelli, l'ex scalo merci della stazione di Como San Giovanni, la zona della Caserma De Cristoforis, l'area del San Martino e quella dell'ex ospedale Sant'Anna.

Per alcuni di questi quartieri sono già stati presentati progetti concreti, alcuni dei quali saranno presto discussi dal consiglio comunale.

«Ritengo che sia stato un confronto molto interessante - ha commentato al termine della Commissione l'avvocato Patrizia Maesani - Ogni esperto, con taglio diverso, ha dato indicazioni di grande importanza su un tema che sarà anche oggetto di voto in consiglio comunale. Sia Panzeri, sia Pierpaoli, sia Tajana hanno chiesto di non pianificare a singoli comparti, ma con una visione di insieme».

«Non ha senso creare il nuo-

vo quartiere della Ticosà fuori dal resto della città - ha aggiunto la presidente della Commissione Urbanistica - Ci hanno chiesto di non considerare solo lo sviluppo di Como dal punto di vista economico. Tajana, forte della sua esperienza, ha raccontato anche la storia della generazione delle aree attuali».

La presidente della Commissione ha poi sottolineato gli spunti offerti dal professor Boscolo dell'Insubria. «Ha elencato tutti gli strumenti giuridici che servono anche a stanare i privati in termini di incentivi e a sollecitare interventi di rigenerazione. Penso anche all'ex Sant'Anna e al San Martino. È stato fondamentale avere presenti in commissione anche tutti i nostri dirigenti e il personale degli uffici».

Poi il passaggio sui valori da dare a Como. Valori nati per forza di cose da background personali, di cultura e di sensibilità.

«Una riflessione che mi spinge a dire - conclude Patrizia Maesani - anche da madre di un adolescente, che gli spazi di Como vanno ripensati per i nostri ragazzi. Altrimenti li perderemo tutti. Andranno a studiare e vivere altrove e non torneranno. Credo che l'assessore all'Urbanistica, Marco Butti, e l'assessore ai Giardini, Marco Galli, stiano lavorando proprio in questa direzione».

Paolo Annoni

Como



L'ex orfanotrofio di via Tomaso Grossi, da anni in attesa di una destinazione, uno tra gli edifici "simbolo" dell'abbandono del patrimonio comunale ARCHIVIO

Il patrimonio del Comune marcisce Ma l'assessore neppure risponde

Il caso. Asili, scuole, ristoranti: più di un edificio pubblico su quattro risulta inutilizzato. Alcuni sono casi noti, altri meno. Come la palestra sotto lo Stadio. E Pettignano tace

SERGIO BACCILIERI

Asili e scuole abbandonate, ristoranti chiusi da anni, palestre, palazzi eleganti e interi edifici in centro: il Comune di Como, come noto, possiede un ricco patrimonio immobiliare che, almeno in parte, sta andando in rovina.

Il settore patrimonio di Palazzo Cernezzani ha aggiornato alla fine del 2018 lo stato dell'arte dei beni immobili diversi da quelli destinati all'uso abitativo, non case e appartamenti, ma edifici usati da enti, società, associazioni, istituti.

Bene: su 200 immobili 54 sono vuoti, è il 27%, più di uno su quattro. Degli altri 146 stabili utilizzati 91 hanno contratti scaduti anche da parecchi anni, pari cioè al 62% del totale. Rispetto a due anni fa la situazione non è migliorata, anzi. Allora l'amministrazione aveva scattato la stessa fotografia e gli stabili vuoti corrispondevano al 23% con un 67% di contratti scaduti. Non sono beni di poco conto, nel

lungo elenco ci sono vere e preziose perle. C'è l'ex orfanotrofio di via Grossi da vendere, un compendio importante e

centrale. Il signorile palazzo Natta nella città murata è inutilizzato da mesi, da sei anni è vuoto il collegio per studenti Santa Teresa zona Borgovico. Il Comune ha cercato di vendere inutilmente per tre volte le scuole elementari di Lora, un edificio tanto imponente quanto ormai fatiscente. In un quartiere periferico, che presto potrebbe peraltro vedere sacrificato anche l'asilo nido, ci sono pochi bambini. A Treccalò le ex scuole steineriane sono un fantasma, cadono a pezzi. E ancora: l'ex asilo di Camerlata ospita qualche sera solo alcune associazioni. C'è l'ostello della gioventù che non trova nuovi gestori in una città che dovrebbe essere votata al turismo e che attira non

solo ricchi pensionati, ma anche migliaia di under 30. Sotto allo stadio Sinigaglia, sei anni fa, nelle palestre si allenavano gli studenti dell'università, ma poi ci pioveva dentro e se ne andarono fuori città. Sempre a proposito di giovani nelle sale prove di via Colonna c'è silenzio da due mandati elettorali. Dal 2014 è chiusa la trattoria dei Combattenti, il ristorante in via Balestra, vicino alle mu-

ra. Un'attività da 440 metri quadrati con un giardino da 250. Dovrebbe macinare soldi e invece sulla ricognizione comunale si legge "contenzioso in corso". Su quei file Exel una delle frasi più ricorrenti è "destinazione da definire", significa che lo stabile è vuoto e la macchina pubblica non sa cosa farsene.

O peggio si legge ancora "libero e in attesa di messa a norma", tradotto: servono manutenzioni, lavori, opere a cui l'amministrazione non provvede da tempo. L'elenco è lungo e comprende anche piccoli negozi e sede societarie. L'assessore alla partita **Francesco Pettignano**, delega al Patrimonio, non risponde né al telefono né alle mail.



Francesco Pettignano

■ Negli elenchi del Comune ricorre la stessa frase: «Destinazione da definire»

Lago e Valli

«Camion a senso unico sulla Regina»

Tremezzina. Lunedì l'incontro in Prefettura per le misure viabilistiche da adottare in primavera ed estate. Il sindaco Guerra ci prova: «Tir da Cernobbio a Gera per l'andata, e sulla super 36 via Lecco per il ritorno»

TREMEZZINA

MARCO PALUMBO

Tutti dal prefetto. Lunedì di buon mattino, dopo mesi d'attesa e ricognizioni sul campo, si conosceranno finalmente le contromisure istituzionali da adottare - almeno sino a fine ottobre - per arginare le centinaia di situazioni di caos viabilistico lungo la statale Regina, in particolare nei cinque chilometri scarsi tra Colonno e Lenno.

La convocazione inoltrata alle diverse parti in causa da Palazzo di Governo mette già in chiaro alcuni punti ovvero che la valutazione riguarderà «anche per il corrente anno l'adozione da parte di Anas dell'ordinanza relativa alla regolamentazione della circolazione dei veicoli commerciali e di quelli preposti al trasporto dei turisti».

Ciò significa, in buona sostanza, una proroga delle «fasce orarie» per i mezzi pesanti che, complici deroghe su larghissima scala (come prevede il testo del documento varato nel 2018) e sanzioni irrisorie (84 euro a fronte di decine di migliaia di euro di merci trasportate), rischia già di (ri)partire con forti perplessità di fondo.

Il tempo stringe

Al tavolo in Prefettura lunedì siederanno anche cinque sindaci (oltre a Regione, Provincia ed alle due Comunità montane): Cernobbio, Tremezzina, Menaggio, Gravedona ed Uniti e Porlezza, in buona sostanza i municipi che si trovano lungo i nodi più caldi della statale 340 e della 340 "dir". Di certo, il tempo stringe anche perché quattro giorni dopo il vertice a Palazzo

di Governo prenderà il via la lunghissima stagione turistica.

Dunque occorrerà valutare bene il da farsi, fermo restando che ad oggi vige il "liberi tutti", che anche ieri mattina - attorno alle 10 - ha causato non pochi grattacapi alla viabilità tra Sala Comacina e Lenno, con code e annesso corollario di proteste lungo la Regina e sui social network. Il sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra**, anticipa a "La Provincia" la propria posizione in vista del summit di lunedì. E la via indicata allarga il campo delle ipotesi in essere anche al cosiddetto "senso unico" per i Tir con salita Cernobbio-Gera e discesa Colico-Lecco lungo la statale 36.

Tavolo

«Lunedì porteremo al tavolo della Prefettura le proposte già formulate a fine 2018, in particolare l'opportunità di definire un sistema di "girone a senso unico" per i mezzi pesanti o in alternativa prevedere il loro transito soltanto nelle ore notturne - sottolinea Mauro Guerra - In ogni caso, chiederemo che venga programmata la realizzazione del secondo lotto del nuovo impianto di semaforizzazione nella strettoia di Spurano, da coordinare con gli altri».

Altro tema forte: gli osservatori del traffico. «La nostra proposta sarà quella di concentrarli inizialmente a Spurano - sottolinea Mauro Guerra - Lavolontà è quella di predisporre da subito tutti gli strumenti idonei per evitare di affrontare la nuova stagione turistica in condizioni difficili. Importante sarà anche il coordinamento tra polizia locale e le altre forze dell'ordine».



Così ieri mattina alla strettoia di Sala Comacina. Un'immagine che ben conosce chi percorre la Regina

Il presidente provinciale

«Programmi per almeno cinque anni»

«Un solo anno di programmazione non basta». Lunedì al summit convocato dal prefetto Ignazio Coccia ci sarà anche il presidente della Provincia e sindaco di Gravedona, **Fiorenzo Bongiasca**. «Occorre ragionare sul lungo periodo, almeno in un arco temporale di cinque-sei anni» sottolinea Bongiasca che a Palazzo di Governo riproporrà due iniziative che potrebbero contribuire in maniera sensibile a decongestionare il traffico - in primis quello di Tir e pullman turistici - lungo statale 340. «Anni fa si era parlato di realizzare piazzole di cortesia per permettere ai Tir ed ai bus turistici di non intasare in rapida successione le strettoie del Centro lago, fermo restando che a cascata il problema si ripercuote poi su gran parte della viabilità della sponda occidentale del Lario - conferma il "numero uno" di Villa Saporiti - Le piazzole servono e credo esistano i presupposti per realizzare in tempi celeri». L'idea delle piazzole di cortesia era stata avanzata anni fa anche dall'allora presidente dell'Associazione Artigiani, **Cornelio Cetti**. Ma sul tavolo della Prefettura Bongiasca riproporrà anche un'altra iniziativa da mettere in atto in questo 2019 ovvero lo stop ai cantieri lungo la Regina nei mesi estivi. «Anas su questo deve fornire precise garanzie». M.PAL

I commenti

Gaddi: «Como è fossilizzata. Non guarda al futuro»

Il dibattito sulla città di domani. Il manager musicale: «Mancano spazi per i giovani»

(f.bar.) Gli spazi da immaginare per la Como del futuro non sono il solo elemento da considerare. Progettare una città a misura di giovane è fondamentale ma quello che «manca più degli spazi è la mentalità. Como è una città fossilizzata, altro che solo per vecchi». Entra a gamba tesa, come suo costume, il curatore di mostre ed ex assessore alla Cultura Sergio Gaddi nel dibattito sulla Como che verrà. Un tema tornato d'attualità dopo che la Commissione urbanistica, mercoledì scorso, ne ha discusso con il presidente dell'Ordine degli Architetti Michele Pierpaoli, con Franco Panzeri per l'Ordine degli Ingegneri, il pro-



Sergio Gaddi



Giampiero Canino

fessore Emanuele Boscolo dell'Università dell'Insubria e l'ingegnere Clemente Tajana dell'Accademia di Belle Arti Aldo Galli.

I quattro esperti hanno sottolineato che «a Como serve una visione d'insieme, una progettualità capace di coinvolgere diversi settori». E Patrizia Maesani, presidente della Commissione, ha aggiunto: «Oggi Como è una città per vecchi. Se si deve disegnare la città del futuro, vanno ripensati anche gli spazi per i giovani».

«Como è chiusa, egoista - intervieni ora Gaddi - Il peccato originale della città è pensare di essere al centro del mondo ma non è così. Bisogna

cambiare approccio. Prestare la massima attenzione alla bellezza che deve ispirare ogni scelta. Dal punto di vista architettonico, nell'ipotizzare spazi per i giovani. O si ha una mentalità internazionale o non si uscirà dalla logica di creare in zone periferiche grandi parcheggi», conclude l'ex assessore.

«A Como manca forse una visione di insieme. Faccio un esempio: a Lugano esiste uno spazio, lo Studio Foce, creato per i giovani. Ha un club, un teatro e investe sui ragazzi. Si organizzano eventi - spiega il manager musicale Giampiero Canino - E la città investe tanto. A seguirlo è il dicastero cultura del Comune. A



Torna d'attualità il tema della città del futuro

«Come non esiste nulla di simile e non ci sono posti dove ritrovarsi o fare musica. Non si deve guardare solo ai 3 mesi estivi quando Como si trasforma in un'attrattiva naturale, ma ragionare sul lungo periodo. Chi immagina il domani deve tenere in considerazione questi fattori».

Consapevole della necessità di curare il verde, creare spazi per sport e svago è l'assessore all'Ambiente e allo Sport Marco Galli: «Deve essere una linea guida - afferma - Ed è quello che cerchiamo di fare. Lo sviluppo urbanistico ha le sue esigenze ma si devono temperare con quelle del verde, dello sport, dei giovani».

Primo piano | Infrastrutture e territorio

Il caso

La Pedemontana? «È una questione regionale, non riguarda il governo. Per le lungaggini chiedete al presidente della Lombardia, **Attilio Fontana**».

A distanza di alcuni mesi dall'audizione alla Camera in cui per la prima - e unica - volta aveva parlato di autostrada pedemontana, il ministro dei Lavori pubblici **Danilo Toninelli** è tornato sull'argomento. Lo ha fatto ieri mattina, durante il sopralluogo ad Annone (Lecco), dove si sta ricostruendo il ponte crollato due anni e mezzo fa sulla Milano-Lecco. E lo ha fatto senza aggiungere nulla di nuovo a quanto già si sapesse.

Lo Stato non intende, almeno per ora, mettere nemmeno un centesimo sulla dorsale pedemontana. Fermi cantiere, promesse di eliminazione dei pedaggi, completamenti dei secondi lotti di tangenziali: tutto riguarda direttamente e unicamente la Regione Lombardia.

Un totale scaricabarile, che ovviamente non è piaciuto al governatore Fontana. Chiamato in causa dal ministro, il presidente della Lombardia - ai microfoni di *Etv* - ha risposto per le rime: «Non esiste alcuna lungaggine, è chiaramente un termine sbagliato e fuori luogo - ha detto Fontana - Non chiediamo nulla al governo ma ci occupiamo da soli della Pedemontana. Ricordo però al ministro di ricordarsi di firmare l'atto aggiuntivo senza il quale non possiamo bandire il servizio».

Una stoccata che il presidente della Regione ha tirato parlando della nuova gara per affidare i lavori di completamento dell'infrastruttura. «Il contenzioso che si è aperto con l'impresa che ha costruito il primo lotto si chiuderà tra poco, al massimo due mesi - ha aggiunto - Una volta archiviata questa vicenda partiremo con la gara».

Tangenziali di Como e Varese e gratuità delle stesse restano però promesse di campagna elettorale rimaste sulla carta. Temi di cui non si sarebbe parlato nemmeno nell'incontro che lo stesso



Il cantiere del nuovo ponte è stato "visitato" ieri dal ministro dei Lavori pubblici giunto nel Lecchese per vedere da vicino come procedono i lavori del viadotto iniziati a marzo dello scorso anno

La Pedemontana resta un miraggio

Il ministro: «Chiedete alla Regione»

La replica di Fontana: «Manca una firma del governo»



Toninelli
L'autostrada Pedemontana è una questione regionale, non riguarda il governo

Toninelli ha avuto con l'assessore regionale alle Infrastrutture **Claudia Maria Terzi** nella sede milanese del Provveditorato alle opere pubbliche. Il faccia a faccia sarebbe stato «all'insegna della reciproca collaborazione» ma avrebbe affrontato soltanto questioni quali il potenziamento del trasporto pubblico e la realizzazione di un nuovo sistema tranviario nella Bergamasca. Chi si aspettava possibili novità dall'arrivo di Toninelli nell'area della Lombardia pedemontana è rimasto probabilmente deluso. E tuttavia, il ministro ha in sostanza ribadito quanto già detto qualche mese fa in commissione Ambiente e Lavori pubblici alla Camera dei Deputati. Nella sua prima audizione, in sede di presentazione delle linee programmatiche del suo ministero, Toninelli aveva spiegato a chiare lettere che «a proposito» della Pedemontana lombarda «non è prevista l'erogazione di ulteriori finanzia-

menti e contributi a carico della finanza pubblica». Molto banalmente: lo Stato non metterà un soldo per completare l'opera. Non adesso, quantomeno.

Non solo: anche la gratuità delle tangenziali sembra essere un'ipotesi impossibile. Spiegava infatti il ministro in commissione che «ai sensi della convenzione» stipulata quando fu deciso di costruire l'autostrada, «il pedaggiamento è previsto sia sull'asse autostradale che sulle tangenziali di Como e di Varese».

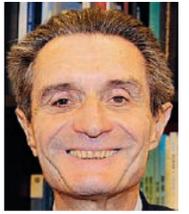
L'audizione

Il ministro Toninelli aveva parlato di Pedemontana soltanto nell'audizione alla Camera alcuni mesi fa

Inoltre, il piano economico finanziario allegato alla convenzione del 2007 contempla l'esecuzione dei primi due lotti delle tangenziali, nelle more del reperimento di ulteriori fondi per i lotti residui, mediante finanziamento bancario. Pertanto, qualora la percorrenza sulle tangenziali fosse liberalizzata, dovrebbe essere individuata una misura compensativa nei confronti della società concessionaria, per assicurare le condizioni convenzionali ed escludere eventuali richieste risarcitorie».

Come dire: attenzione a rendere gratuito il passaggio sulle tangenziali, qualcuno potrebbe essere chiamato a risarcire la concessionaria per il mancato incasso dei pedaggi.

Una situazione che in questi mesi non si è sbloccata. E che ieri mattina il ministro si è limitato a confermare, rispondendo alle domande sulla Pedemontana in modo sbrigativo: «chiedete a Fontana».



Attilio Fontana



Claudia Maria Terzi

Annone, rinasce il ponte

In dirittura d'arrivo il cantiere

Sono trascorsi due anni e mezzo da quel tragico pomeriggio di fine ottobre ad Annone Brianza, lungo la Statale che collega Lecco alla metropoli lombarda, quando un cavalcavia cedette di schianto finendo sulle carreggiate sottostanti della superstrada. Il crollo del 28 ottobre 2016 provocò la morte di un uomo, Claudio Bertini, schiacciato dentro la sua auto dalla campata del ponte venuto giù all'improvviso.

Un evento che forse si sarebbe potuto evitare - e su questo dirà una parola definitiva la magistratura nei prossimi mesi - ma che sicuramente non si dovrà ripetere.

Il cantiere del nuovo ponte, in via d'ultimazione, è stato "visitato" ieri dal ministro dei Lavori pubblici, Danilo Toninelli, giunto nel Lecchese

per vedere da vicino come procedono i lavori del viadotto iniziati a marzo dello scorso anno.

«È un momento importante - ha detto il ministro ai microfoni di *Etv* - tra pochi mesi finirà il cantiere e si potrà finalmente tornare a circolare sul cavalcavia. Alle tragedie bisogna rispondere così, per evitare che possano ripetersi».

Il viadotto in costruzione è stato realizzato con acciai speciali e costruito con una campata unica di 44 metri. Le due travi dovrebbero arrivare già la prossima settimana e per la loro posa sarà necessario chiudere la superstrada. L'Anas sta valutando i tempi dell'operazione soprattutto per evitare disagi ai moltissimi pendolari che ogni giorno utilizzano la Statale che collega la Brianza lec-



Entro pochi mesi sarà ricostruito il cavalcavia di Annone Brianza (foto Nassa)

chese con Milano. E a proposito del cantiere di Annone, Toninelli ha parlato di un «grande piano infrastrutturale di manutenzione dell'esistente», una strategia necessaria per evitare che si ripeta quanto accaduto in Lombardia o a Genova con il ponte Morandi. «Stanzieremo tutte le cifre necessarie - ha spiegato il ministro - Nel contratto di programma dell'Anas fino al 2020, un programma che si aggiorna ogni anno, investiremo molto per la manutenzione dell'esistente. Questo si tradurrà in migliaia di piccoli cantieri sul territorio nazionale nei quali lavoreranno tante imprese locali».

Inevitabili, da parte dei cronisti presenti ieri ad Annone, anche le domande sulla Tav, alle quali Toninelli ha risposto manifestando aperto fastidio. «Mi sono tremendamente stancato di parlarne - ha detto il ministro - E in ogni caso ribadisco il no netto alla Tav, mio e del Movimento 5 Stelle. Se crolla un altro ponte, io come ministro mi sento responsabile, perché avrei potuto impegnare le risorse della Tav per verificare la stabilità di quella stessa infrastruttura», ha concluso.

Ecco le case popolari di Pettignano

Lo scandalo. Da via Spartaco a via San Bernardino: cantieri abbandonati, ruggine, porte lasciate in giardino. E molti alloggi sono murati: «Anziché sistemarli, il Comune li chiude». Inutilizzabile una casa su quattro

SERGIO BACCILIERI

Case popolari, più di un appartamento su quattro o è vuoto o è inagibile o è da sistemare. Invece di ristrutturare le case il Comune preferisce murare porte e finestre. Facendo un rapido viaggio tra i quasi 800 appartamenti appartenenti al patrimonio comunale sparsi in città è facile accorgersi delle case sfitte, disabitate, delle palazzine fatiscenti che da anni non vedono interventi di manutenzione. E negli ultimi due anni, con l'assessore al Patrimonio **Francesco Pettignano**, non è cambiato nulla.

Rifiuti edili lasciati in cortile

Uno scandalo senza fine. A Rebbio, in via Spartaco, di fronte alla Coop, ci sono 90 appartamenti. All'ingresso della prima palazzina c'è un cartello che avvisa dell'avvio di un cantiere. Non ci sono operai, ma reti arancioni che delimitano cataste di detriti abbandonati sotto ai balconi di alcuni residenti. In giardino sono state dimenticate delle porte da interni, al pari di una montagna di rami lasciati come avanzo di un lavoro di potatura. Tra segnaletica e recinzioni le auto faticano a circolare nei vialetti. I giochi per i bambini sono rotti, gli abitanti tempo fa si erano spesi per sistemare un campo da calcio che era diventato per l'incuria un piccolo bosco. «Buona parte dei locali - raccontano chiedendo l'anonimato due famiglie di residenti - sono in realtà vuoti e

Il sito del Comune relativo al patrimonio ha i dati aggiornati al 2016

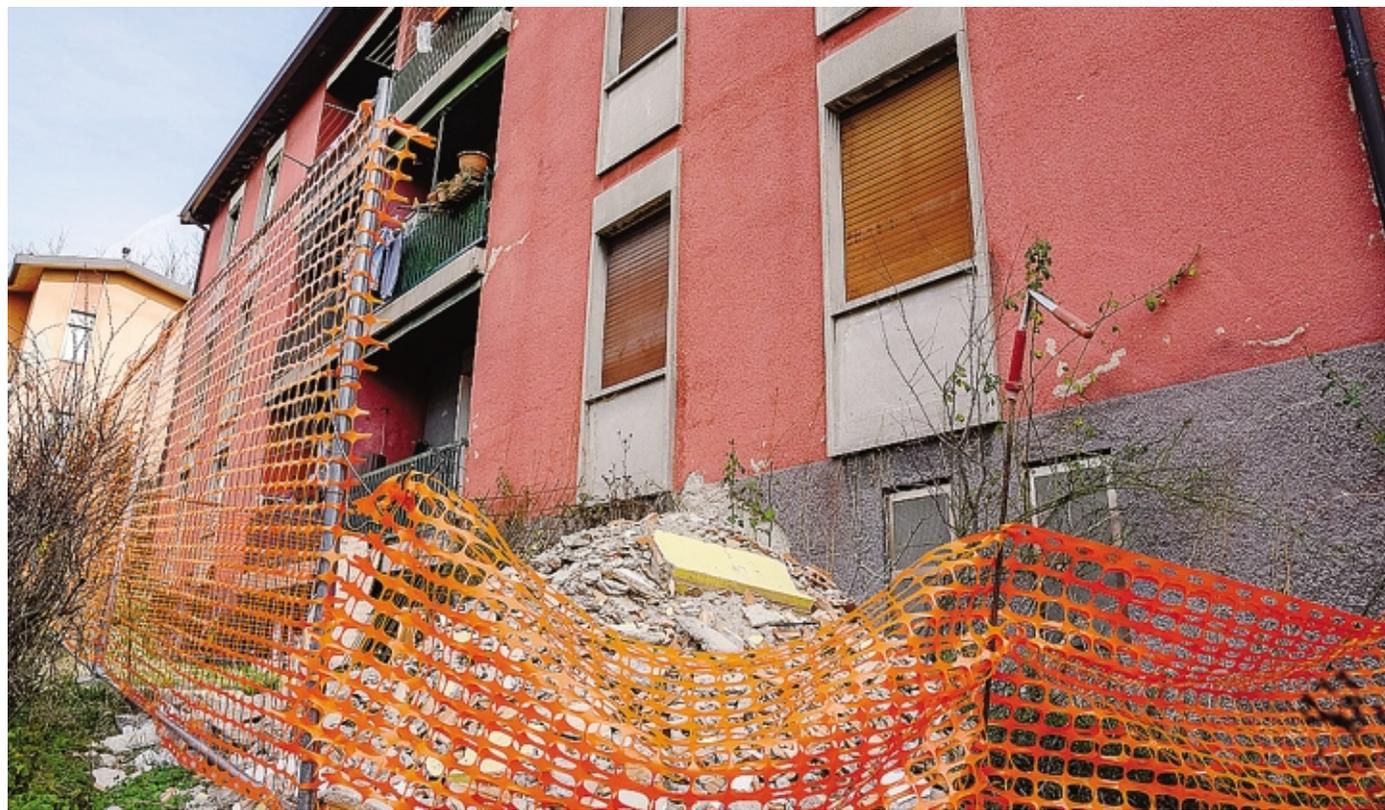
abbandonati. La metà degli appartamenti è in queste condizioni». Le tapparelle delle finestre sono abbassate da tempo, alcuni immobili avrebbero dovuto essere ristrutturati prima di una futura riassegnazione.

Dalle tabelle del Comune risulta che 177 appartamenti di proprietà pubblica sono liberi e bisognosi di ristrutturazioni, altri 28 sono inagibili e 8 sono utilizzati da abusivi. Un dato che corrisponde al 27% del totale del patrimonio abitativo visto che complessivamente le case comunali sono 793. Peccato che i dati pubblicati da Palazzo Cernezzini sul proprio portale in nome della trasparenza risalgono al 6 settembre del 2016. Nel frattempo ad Albate, in quel quartiere che i comaschi chiamano "la Russia" per via dei caseggiati dalle linee e dai colori sovietici, diversi appartamenti sono stati murati. Succede in via San Bernardino da Siena dove molti immobili risultano "liberi, da ristrutturare", questa è la dicitura che usano i tecnici di Palazzo Cernezzini.

Mattoni e calce

Basta però dare un'occhiata ai palazzi, ad esempio al civico 47, per accorgersi che le porte e le finestre sono state bloccate con la calce e i mattoni. I residenti spiegano che via via che gli appartamenti si liberano invece di sistemarli e riassegnarli il Comune li chiude. Una misura per impedire le occupazioni abusive, certo, ma lo è altrettanto il fatto che le liste d'attesa sono lunghe e che quei locali potrebbero accogliere persone in difficoltà.

Non è ovunque così, la situazione delle case comunali è migliore in via Polano, in via Anzani. Lì le case sono però gestite dall'Aler, l'agenzia regionale per l'edilizia residenziale.



Degrado all'esterno delle case comunali di via Spartaco FOTOSERVIZIO BUTTI



La situazione in via San Bernardino da Siena



Porte accatastate in via Spartaco

La data

Giovedì prossimo in giunta arriva la Ticososa. «La delibera verrà discussa il 7 marzo – spiega l'assessore all'Ambiente di Palazzo Cernezzini, **Marco Galli** – Nostro obiettivo è ora far partire il prima possibile l'iter che comporterà la bonifica del sottosuolo e la riconsegna dell'area nella disponibilità del Comune. Lasciando poi le decisioni sul futuro a chi si dovrà occupare di ridisegnare la zona».

Appuntamento dunque molto importante per immaginare il destino di una delle aree da sempre più discusse e al centro di polemiche dell'intera città.

Anche se, come noto, dopo le ultime indicazioni emerse dal Comune e dalla Commissione urbanistica, i tempi per la conclusione dei lavori saranno indiscutibilmente lunghi, poco meno di due anni.

La data, messa nero su

Tra 5 giorni la Ticososa arriva in giunta

L'assessore Galli: «Restituire in fretta l'area alla città»



Ex tintostamperia

Sopra, l'assessore all'Ambiente del Comune di Como, Marco Galli. A lato, una visione dall'alto dell'area della ex tintostamperia Ticososa



bianco assieme a un cronoprogramma, forse per una volta credibile, parlano di ottobre 2020. Sono due i progetti di bonifica preparati e entrambi saranno presentati alla giunta che dovrà approvarli e avviare l'iter amministrativo.

Dopo il via libera del Comune servirà un passaggio in Provincia, ente titolare delle deleghe ambientali; sarà quindi convocata una conferenza dei servizi al termine della quale, si spera non oltre giugno, si apriranno le procedure per la

gara. Quest'ultima non sarà però velocissima: il bando sarà infatti europeo, visti anche i costi milionari dell'operazione (tra i 5 e i 6 milioni). Se tutto filerà liscio, l'appalto potrebbe essere affidato a gennaio 2020, con l'inizio del cantiere previsto per il mese di marzo.

La Ticososa, indiscutibilmente, viene sempre evocata, specialmente quando si parla della cronica carenza di posti auto in città. E proprio nell'area di via Grandi andranno individuate zone da adibire a parcheggio, al netto dei progetti complessivi di riqualificazione. «Sinceramente non è mia competenza ragionare sul futuro della Ticososa. Obiettivo del mio assessorato è ripulire la zona e ridarla al Comune nel minor tempo possibile. E questo è l'obiettivo che stiamo cercando di raggiungere», conclude l'assessore Galli.

Primo piano | Le periferie di domani**Il caso**

(f.bar.) Il quartiere di Ponte Chiasso vuole conoscere il proprio futuro. Vuole "interrogare" il Comune e i progettisti che hanno realizzato i due piani preliminari per ridare vita alle aree ex Lechler e Albarelli. Si preannuncia dunque molto affollato l'incontro sul tema, aperto al pubblico, organizzato dall'assemblea di zona alle 20.30 di giovedì prossimo nella sala dell'oratorio. I timori, le paure e anche i dubbi sono infatti diversi.

«Da sempre la nostra volontà è stata quella di confrontarci con la popolazione - dice l'assessore all'Urbanistica Marco Butti - Ricordiamoci che siamo nella fase preliminare della progettazione e quindi è fondamentale sapere cosa ne pensano i cittadini, sentire i loro reclami e le loro idee. E giovedì sarà l'occasione per parlarne. Mi aspetto anche voci critiche». A Ponte Chiasso in effetti il dibattito è aperto già da tempo. Va detto che in base agli studi preliminari nell'area ex Lechler dovrebbe essere insediata una media distribuzione alimentare, mentre nell'area Albarelli (sempre a ridosso del confine con Chiasso) verrà dato spazio a negozi e 1.400 parcheggi. Nel quartiere nascerebbe dunque un polo commerciale piazzato in una zona a dir poco strategica, a due passi dal confine con la Svizzera. Attrazione irresistibile, forse, per chi ha in tasca una moneta forte e da sempre fa leva su un cambio favorevole.

L'ultimo tratto di via Bellinzona potrebbe così diventare, una volta completata la riqualificazione delle aree, una zona con limite di velocità a 30 km all'ora, una sorta di prosecuzione della zona pedonale di Chiasso. Questo sulla carta. Ma tra i residenti, oltre alla legittima curiosità di conoscere i dettagli dell'operazione, non mancano le perplessità.

«Nel quartiere si alternano voci allarmate a quelle di persone speranzose. I timori più forti sono quelli dei commercianti che hanno le loro attività nel quartiere. La paura, forte - dice Bar-



Ponte Chiasso si interroga sul futuro tra ansie, dubbi e progetti di rilancio

Giovedì assemblea pubblica sul recupero delle aree ex Lechler e Albarelli



Marco Butti
Siamo ancora in fase di progettazione preliminare e il dialogo con i residenti è decisivo

bara Cereghetti, segretaria del Circolo Pd di Como Nord - è che l'arrivo di un centro della grande distribuzione possa avere come conseguenza l'inevitabile chiusura dei negozi di vicinato. La preoccupazione è alta. Il quartiere ha bisogno di un restauro sia per la viabilità e i parcheggi, sia perché è "il biglietto da visita" dell'Italia per chi entra dalla Svizzera». E dal suo osservatorio la Cereghetti conferma come sarà alta l'affluenza all'incontro di giovedì.

Critico o quantomeno preoccupato per il futuro è Massimo Patrignani, già dirigente dei Servizi scolastici a Palazzo Cernezzini, da sempre attivo nel quartiere «dove vivono i miei genitori». «Purtroppo - dice - mi sembra, in base alle prime seppur parziali informazioni, che come al solito tutto sia funzionale alla realizzazione del supermercato. Ovvero che ci si trovi davanti alla solita urbanistica fatta più per l'interesse degli attori che non dei cittadini. Giovedì vedremo cosa ci verrà detto».

Più propositivo Eddie Marconi, membro dell'assemblea di zona di Como Nord che ha organizzato l'incontro. «Innanzitutto, bisogna ascoltare con attenzione i progetti - afferma - In base alle prime notizie però mi sembra che ogni passo fatto per migliorare il nostro quartiere, che versa in pessime condizioni, sia positivo. Inoltre è pur vero che arriverà un supermercato ma porterà anche dei parcheggi, utili pure per chi deciderà di andare a fare acquisti nei negozi di Ponte Chiasso o per chi vorrà fare una rapida commissione nel

quartiere o semplicemente andare al bar. Insomma, dobbiamo vedere pure gli aspetti positivi. E tra questi anche i lavori previsti nel quartiere, che consentiranno di rendere più accogliente questa zona che rappresenta la porta di ingresso per chi arriva dall'estero».

La conclusione è affidata ancora all'assessore Marco Butti. «Lo ribadisco, siamo in fase di progetto preliminare. I progettisti dovranno, insieme alla proprietà - se decideranno di andare avanti - presentare poi un formale piano integrato di intervento che dovrà contenere le prescrizioni previste dal parere preliminare positivo del Comune. Dopo l'assemblea, i soggetti interessati si incontreranno per formalizzare la prosecuzione dell'iter che prevederà poi un'ulteriore valutazione sul progetto, la conferenza dei servizi e il passaggio in consiglio comunale. Dunque, ben venga il dialogo e il confronto ma questa potrebbe proprio essere l'ultima chiamata per Ponte Chiasso».

Le proposte

In base agli studi preliminari, nell'area ex Lechler dovrebbe essere insediata una struttura di media distribuzione alimentare, mentre nell'area ex Albarelli (sempre a ridosso del confine con Chiasso) verrà dato spazio a negozi e a un parcheggio con 1.400 posti auto

In vendita la scuola di Monte Olimpino

Entro il 12 aprile le offerte, si parte da 1,3 milioni

(p.an.) Palazzo Cernezzini prova a vendere l'ex scuola elementare di Monte Olimpino. L'edificio di via Canova 11, tutt'ora adibito a scuola (ad oggi risulta sede del Complesso scolastico paritario Michelangelo Buonarrotti, che ha fatto il suo open day in gennaio) andrà all'asta con seduta pubblica il prossimo 16 aprile.

Le offerte, in busta chiusa, vanno presentate entro mezzogiorno del 12 aprile. Si parte da poco più di 1,3 milioni di euro. La delibera del consiglio comunale sull'alienazione era arrivata lo scorso anno.

Si tratta del primo tentativo di vendita. Difficile fare previsioni, considerato anche il naufragio delle aste precedenti per quanto riguarda i beni pubblici:

dall'ex carcere di San Donnino all'ex Orfanotrofo di via Grossi, passando per i padiglioni dell'ex Sant'Anna a Camerlata.

Qui, però, si tratta di cifre inferiori, come anticipato.

«Per la vendita - si legge nel bando pubblicato giovedì all'Albo Pretorio di Palazzo Cernezzini - si procederà mediante asta pubblica con il sistema delle offerte segrete in aumento da confrontarsi con il prezzo a base d'asta». Le offerte devono quindi essere superiori alla base di 1 milione 325mila euro.

L'ex scuola elementare di Monte Olimpino è su tre livelli, seminterrato (dotato di una piccola palestra), rialzato e primo piano. Riguardo agli attuali occupanti, il bando precisa che il

contratto di affitto è scaduto. «L'immobile è tuttora utilizzato a fini scolastici, senza che vi sia un contratto in corso di validità e non compete, pertanto, all'attuale utilizzatore alcun diritto di prelazione», si legge sempre sul bando.

I presupposti per partecipare all'asta sono quelli standard, ovvero una cauzione del 10% del valore dell'immobile (132.500 euro) e un assegno circolare non trasferibile, intestato al Comune di Como, di 1.415 euro per il rimborso di tutte le spese dell'asta pubblica, comprese quelle sostenute per la pubblicazione dell'avviso, che sono a carico dell'aggiudicatario della gara. L'assegno verrà restituito entro 30 giorni in caso di non aggiudicazione.



L'ex scuola elementare di Monte Olimpino, in via Canova 11, andrà all'asta a metà aprile